NUMERO **242** ■ **LUGLIO-AGOSTO 2005** ■ ANNO XXIX ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

Sommario

Trivellazioni. La Val di Noto non è il Texas 2
Ponte. La devastante bufala della velocità 2
Cronachetta iblea 2
Guerre. Luglio '43: le stragi dei liberatori in Sicilia 3
Militarismo. La logica della violenza 3
Musica. Siete pronti per la rivoluzione? 4
Software. Brevetti e libertà 4
Cinema. Quando fai cinema non puoi più nasconderti 5
Biografie. Antonino Puglisi 5
Donne e patriarcato. Riflessioni sulla legge 40 6
Servizi. Gli anarchici e le privatizzazioni 6

Editoriale

Spezziamo la spirale infame

Londra 7 luglio. Tutto lascerebbe pensare ad un autoattacco. Blair in difficoltà, la situazione irachena impantanata, un G8 che si prospetta un fallimento annunciato; le esplosioni in metropolitana ed in superficie possono ridare fiato alle trombe liberiste del socialista più destrorso d'Europa, e l'emergenza terrorismo potrà servire a nascondere sotto il tappeto le difficoltà e intruppare attorno al vessillo dell'unità nazionale una opinione pubblica già abbastanza stufa.

Ma certo la fatidica domanda "a chi giova?", se porta dritto alla leadership anglosassone, non esime dallo scartare un Al Qaeda che agisce con i medesimi mezzi e con gli stessi obiettivi, obbedendo alle identiche logiche autoritarie e militariste: più l'occidente si allarma, dà la caccia, reagisce, più il proprio ruolo e la propria immagine di autoproclamato tutore armato del popolo islamico ne esce ingigantita e rinfrescata.

La convergenza tra i due opposti è nei fatti, anche se l'organizzazione delle stragi londinesi può essere di uno solo.

Fatta questa premessa, è ovvio che principale preoccupazione dei governi occidentali sia, in questo momento, quella di capitalizzare al massimo l'occasione fornitagli dagli attentati per rilanciare la propria politica aggressiva verso il cosiddetto terrorismo, e giustificare l'occupazione dell'Iraq; ancora una opportunità per tentare di mettere con le spalle al muro tutti gli antiguerra, sapendo che tra questi, i moderati cederanno volentieri, e si aggrapperanno all'alibi terrorismo per uscire dall'imbarazzo di un'opposizione alla guerra non sentita. E questo in G.B. come in USA, e in Italia, dove è stata votata con una tempestività disarmante la permanenza delle truppe in Iraq, si sta per votare il finanziamento della "missione" e si preparano leggi speciali (super procura, fermo di polizia).

> **La guerra è l'unico linguaggio dei potenti, e nessuno può sentirsi immune da questa follia**

Se chi sta dietro l'organizzazione di queste stragi spera - ovviamente - di ottenere dei risultati, lo stesso avviene per i governi della parte colpita, e questo dimostra quanto sia esteso, da una parte e dall'altra, il disprezzo per la vita umana, l'ipocrisia per la sorte delle vittime innocenti, il cinismo di caste di potere asservite alle direttive dei commercianti di armi e di petrolio.

Un pezzo di guerra si gioca in casa "nostra"; ieri negli USA, poi in Spagna, ora nel Regno unito, domani chissà dove; c'è chi dice in Italia, e forse non si sbaglia. Non siamo più nell'ottocento, quando le armate dei civilizzatori andavano a defecare ferro e fuoco colonialista in Africa e Asia, con la certezza che mai e poi mai da quelle parti si sarebbero potuti organizzare per venire a colpire le potenze imperiali dentro i loro confini. Da quando la guerra è diventata l'unico linguaggio dei potenti; da quando tutte le già scarne regole internazionali sono saltate; da quando la politica ha lasciato spazio alla forza; da quando il valore della vita umana si misura come quello di una merce, e distruzioni, morti, danni irreversibili sono una voce nella macabra contabilità delle multinazionali finanziatrici dei governi occidentali, nessuno può sentirsi più immune dalle follie guerrafondaie che i propri governanti, siano essi Bush o Blair, Berlusconi o, solo ieri Aznar e D'Alema, hanno sposato, sotto i più falsi alibi. Non esser riusciti a fermarli, anzi, rischia di diventare l'unica vera colpa di cui ci siamo macchiati.

Fermare i governi aggressori; fermare la guerra e l'occupazione dell'Afghanistan e dell'Iraq; ritirare le truppe occupanti: questo rimane un primo modo, un obiettivo serio da perseguire tenacemente per poter bloccare gli opposti terrorismi e spezzare la spirale infame della violenza. ■

Pippo Gurrieri

Decrescita. *Uscire dal vicolo cieco e suicida del capitalismo*

Basta con lo sviluppo

Ventotto anni fa questo giornale uscì con un titolo in prima pagina che suscitò aspri dibattiti, consensi, dissensi e prese di distanza: il titolo era "Contro l'industrializzazione" (n.4 - dicembre 1977). Avere sostenuto l'urgenza di una inversione di tendenza nel modo di concepire i rimedi ai mali endemici della società meridionale; avere sottolineato i guasti di una politica industrialista che stava acuendo il divario sociale tra Nord e Sud, non risolvendo nessuno dei problemi che ne avevano giustificata l'imposizione; avere demolito uno dei miti della sinistra sindacale, politica e persino rivoluzionaria: quello dell'industrializzazione quale percorso storicamente determinato, con il suo corollario di proletarizzazione e operaizzazione; avere, infine, posto le basi per una critica radicale al concetto di sviluppo... tutto questo ha rappresentato un patrimonio di analisi e di progettualità che ha caratterizzato la linea di Sicilia libertaria. Solo due anni fa riprendemmo tale analisi in un convegno all'interno del campeggio contro il ponte sullo stretto di Messina, suscitando vivo interesse tra il pubblico, ma anche disappunti tra gli stessi co-relatori, amanti dello sviluppo cosiddetto sostenibile.

Il mito del progresso...

Ogni giorno che passa chi conserva un minimo di senso critico non può non accorgersi del pericoloso percorso intrapreso dall'umanità, trascinata dal pifferaio capitalista verso un sicuro suicidio. Essere coscienti di ciò vuol dire cominciare a demolire alcuni capisaldi ideologici che hanno inquinato le nostre menti e condizionato i nostri comportamenti: uno dei quali è quello del progresso. In suo nome si sono accettate acriticamente tante forzature alla vita sociale, alla natura, alla libertà individuale e collettiva; il progresso è stato (ed è ancora) una fede vissuta religiosamente, una ideologia totalitaria che ha reso dipendenti dalle tecnologie gli esseri umani, sottoponendoli a nuove forme di dominio spacciate per neutrali, in realtà più insidiose e pericolose delle altre, cui si sono affiancate, alleate, o semplicemente sostituite. Gli "esperti", gli scienziati non hanno nulla di "super partes", ma sono parte integrante dei meccanismi di dominio dell'uomo sull'uomo, ne rappresentano l'ultima aggiornata versione.

Sostenere questo non vuol dire preconizzare un ritorno ad un passato bucolico preindustriale, non vuol dire rigettare ogni tipo di tecnica, ma soltanto distinguere all'interno di ogni tecnologia gli interessi di dominati e dominatori, individuare le logiche di dominio per vedere se sia possibile salvare oppure abolire tout court quel tipo di tecnologia. Ivan Illich ci viene incontro con una riflessione appropriata: "Uno strumento giusto deve rispondere a tre esigenze: essere generatore di efficienza senza degradare l'autonomia individuale; non suscitare né schiavi né padroni, allargare il raggio dell'iniziativa personale. L'uomo ha bisogno di strumenti con i quali lavorare, non di attrezzature che lavorino al proprio posto. Ha bisogno di una tecnologia che estrae il meglio dell'energia e dell'immaginazione individuale, non di una tecnologia che lo asserva e lo programmi".

> **Sostenere questo non vuol dire rigettare ogni tipo di tecnica, ma soltanto distinguere all'interno di ogni tecnologia gli interessi di dominati e dominatori**

...e quello del consumismo

L'altro caposaldo ideologico da demolire è quello legato al consumare. Nella nostra società consumare è associato allo status symbol di una persona. Gli individui sono ridotti al ruolo di consumatori; si consuma di tutto, e schiacciati da un meccanismo ideologicamente così forte, si consumano cazzate, l'effimero e l'inutile riempiono le nostre vite, spinti da bisogni imposti da meccanismi palesi o subdoli ai quali è difficile sottrarsi. In tal modo la subalternità del consumatore lo espone ad un forte controllo: consumare è indebitarsi, ma indebitarsi è consumare la propria vita attorno all'obiettivo di sdebitarsi per poter reindebitarsi dovendo soddisfare nuovi falsi bisogni. La libertà di scelta lascia il posto alla dipendenza dai centri di produzione e di distribuzione, alias, dai centri di potere.

Demolire l'ideologia del progresso e del consumismo, della crescita e dello sviluppo rappresenta una scelta di campo politica e ideale che impone dei comportamenti e delle vedute sia sul campo individuale che sociale, di netta presa di distanza dalla società capitalista.

Consumare in base a ciò che può offrire il proprio territorio; consumare meno e meglio, in base a bisogni reali e non imposti dai meccanismi di condizionamento di massa; consumare in base all'impatto ecologico e sociale delle produzioni; attrezzarsi per il boicottaggio dei prodotti frutto dell'ideologia schiavizzante del capitale; organizzarsi per creare spazi sociali di consumo e acquisto autogestiti, legati a spazi autogestiti di produzione; schierarsi e lottare contro tutti i progetti, grandi e piccoli, attraverso i quali il capitalismo prosegue la sua marcia totalitaria: dal Ponte sullo Stretto alle grandi opere come la TAV; dalla privatizzazione dell'acqua, dei servizi, dei trasporti, alle trivellazioni per la ricerca di idrocarburi...

Il capitalismo é devastante

Ma qui stiamo parlando di potere; stiamo descrivendo una situazione in cui i meccanismi che regolano la vita sociale sono strumenti di nuove forme di schiavitù e nuove fonti di privilegi; non è solo un problema di capitalismo devastante: si tratta di porsi da un punto di vista antistatale, dato che l'anticapitalismo è insufficiente non solo a combattere le nuove forme ideologiche di dominio, ma è anche inadatto a comprenderle.

Contro il capitale e contro lo Stato, per una società autoregolata, autogovernata, autogestita, in cui l'unico livello di crescita ammesso sia quello della libertà degli individui, della consapevolezza di avere avuto in prestito questa Terra, che va mantenuta integra per permettere agli altri esseri umani che ci subentreranno, di viverci e viverla con identico spirito e rispetto. ■

SCIRUCCAZZU
TIRO A SEGNO

Il senato ha approvato la legge che consentirà ai cittadini italiani di poter affrontare un ladro con le armi, senza più la fastidiosa necessità della "legittima difesa", residuo garantista di un passato travolto dal rullo compressore dell'amerikanismo berlusconiano. Oggi sarà sufficiente leggere nelle intenzioni di una persona, la volontà di derubare, oppure interpretare un comportamento come un tentativo di furto, per essere autorizzati a spararagli addosso: non è ancora licenza di uccidere, ma quasi, anche perché il cittadino killer potrà sempre accampare mille motivazioni per giustificare che quella pallottola autorizzata dal governo italiano, ha cambiato traiettoria o che è stato il potenziale ladro a spostarsi verso di essa.
Insomma, il far west arriva a casa nostra.
Ciò non toglie che non tutti i mali vengono per nuocere, e se accadrà che qualcuno, applicando alla lettera la nuova legge, sparerà anche su Berlusconi o qualcuno dei suoi ministri, che gli derubano pensione e sudato denaro con le loro leggi e gli scippano speranze e aspirazioni tutti i giorni, siamo sicuri che con un buon avvocato saprà cavarsela; del resto tra un'autoradio o un tv a cristalli liquidi, e un conto in banca decurtato, un lavoro tagliato, un futuro derubato, qualsiasi giudice dovrà ammettere che i secondi valgono molto più dei primi!
Ci hanno pensato i signori legislatori del tiro a segno nazionale?

APPUNTAMENTI

FIRENZE
dal 2 al 4 settembre 2005

Teatro Tenda - via Fabrizio De André (angolo Lungarno "Moro")

1ª Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie
2ª Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria
3ª Biennale Arte & Anarchia.

Per informazioni e programmi, si veda il comunicato a pag.4.

MESSINA
6 agosto 2005

Ore 16,00: manifestazione nazionale contro il Ponte sullo Stretto indetta da Retenoponte2005. Partenza da Piazza Cairoli.

■ Cronachetta Iblea

ATO RAGUSANO. Privatizzazione dell'acqua in forse

La costituzione degli ATO (Ambito Territoriale Ottimale) idrici avrebbe dovuto concludersi, in quanto a iter istituzionali, entro il mese di luglio; ma non tutto è andato per il verso giusto; l'unico ATO costituito in Sicilia, quello ambientale di Enna, è stato oggetto di clamorose proteste popolari da parte di cittadini che all'inizio dell'anno si sono visti recapitare bollette supersalate (si veda Si-lib di febbraio). I comuni della provincia di Messina hanno optato per il mantenimento del servizio idrico pubblico.

In provincia di Ragusa, dopo una prima gara di affidamento a privati della gestione del servizio idrico, andata deserta, le forze politiche si erano trovate d'accordo per un servizio a gestione mista pubblico-privato, ma anche in questo caso nessuna ditta si è fatta viva. Il senatore Gianni Battaglia, che è anche membro della commissione parlamentare antimafia ha parlato di comprovati interessi mafiosi dietro la privatizzazione delle acque. La società prevista nel protocollo per l'ATO idrico di Ragusa avrebbe, addirittura, potuto costruire le reti di distribuzione, ed essere proprietaria per trent'anni del servizio, nonostante la partecipazione pubblica.

E' bastata una petizione da parte di un comitato ruotante attorno alla Rete dei diritti e della partecipazione, sulla scia di una già presente posizione antiprivatizzazione in alcuni settori della sinistra istituzionale, legata all'esperienza dei social forum, di mediterracqua, e del contratto mondiale dell'acqua, perché nei primi giorni di luglio via via i partiti, i sindacati si dichiarassero favorevoli a rigettare l'ATO idrico e i ricatti di perdere finanziamenti europei.

In un'assemblea tra i sindaci e le forze politiche della provincia, tenutasi l'8 luglio, è finita che anche gli esponenti del centro destra, col sen. Minardo in testa, propendessero per il mantenimento di un servizio pubblico.

Questo non significa che tutto sia risolto: troppe anomalie in Sicilia, terra notoriamente in cui l'acqua ha rappresentato il grande affare della mafia, specie nelle province centro-occidentali, col presidente della regione Totò Cuffaro che è anche commissario straordinario per l'emergenza idrica (e ambientale), e si ritrova in una posizione di controllore e controllato da se stesso; in cui gli ambiti idrici territoriali sono stati disegnati sulla base delle suddivisioni amministrative delle province e non sui bacini idrici esistenti; in cui non è certo che un servizio pubblico possa rispondere alle aspettative della popolazione, potendo rivelarsi l'ennesimo carrozzone clientelare, macchina mangiasoldi e dispensatrice di inefficienze che aiutano egualmente il dispiegarsi delle strategie criminali e mafiose o comunque gli appetiti dei privati.

Insomma, nonostante una prima fase della battaglia sembra vinta, pare scontato che va tenuta alta la guardia per arrivare veramente a fare del servizio pubblico di gestione dell'acqua, un elemento di equità. E questo sarà possibile solo se verranno individuate e messe in pratica forme di controllo dal basso da parte della popolazione.

REVISIONISMO. L'italia coloniale nei nostalgici ricordi di alcuni assessori di provincia

Dal 25 giugno presso il settecentesco palazzo Vitale-Ciarcià di Santa Croce Camerina (Ragusa), si tiene una mostra sull'Italia coloniale. La visione del manifesto affisso per strada, con stampato un elmetto tricolore e un fez in primo piano, come legati da fratellanza e reciproca stima, mi ha invogliato a visitare la mostra.

L'impatto è pauroso, scioccante anche se pochi cimeli e disposti male. La cosa che da veramente fastidio è l'approccio antistorico dell'esposizione: infatti, i cimeli in mostra, sono le immagini di un militare che offre una sigaretta ad un autoctono, sono le divise dei "nostri" camerati, le divise dei poveri Eritrei o Libici che si "convertivano" al credo fascista (esuberante quella dell' Abissino vestito da carabiniere col turbante) per non parlare delle foto dei compianti caduti, plurimedagliati e onorati da un regime che tende a ritornare e che si era solamente mimetizzato.

Dare importanza (negativa, s'intende) a questi gesti, considerarli politici è obbligatorio; una visione oggettiva, storica non c'é perché si mettono in mostra le glorie di un impero interrotto, quasi voglia riscattarsi con l'odierna guerra che ci coinvolge: quella preventiva. Oggi esportare la democrazia è il vanto dell'occidente, ieri, il colonialismo era la tendenza più diffusa dello stesso.

Perchè non ricordare i morti, le terre strappate, gli eccidi del "macellaio"(Rodolfo Graziani), le donne e gli uomini violentatati, o il semplice fatto che è oggettivamente sbagliato conquistare la terra altrui!

Una mostra storica riguarda tutti i punti di vista: la puzza di revisionismo, puzza come chi intende la resistenza partigiana "terrorismo", come chi sfrutta i migranti per il lavoro sporco ignorando che le nostre colonie hanno ridotto all'osso quei paesi e quelle genti che oggi perdono la vita in mare per cercarne una migliore.

Ipocrisie su ipocrisie, atteggiamenti arroganti da chi "se ne frega" e si è sempre riciclato da un sistema all'altro, di chi spadroneggiava con la camicia nera in paese e di chi partiva a combattere con ideali; si, gli ideali di chi poteva andare a letto con una donna di colore, magari strappata al marito e ai figli! Questi sono i ricordi di alcuni vecchi, di quelli della Lega combattenti del paese che hanno patrocinato anch'essi l'evento (avevano giocato per sessant'anni a briscola: che cazzo vogliono adesso?). Le mostre? Che ben venga un po' di cultura in un paese mentalmente agricolo, ma seriamente.

Sappiamo benissimo che l'assessore alla cultura di Santa Croce Camerina appartiene a un dato partito, che l'organizzatore della mostra, ufficiale dell'esercito, fu fondatore del fronte della gioventù del paese e che i cimeli verranno dati in comodato d'uso alla provincia regionale di Ragusa per creare un museo permanente. Non mi interessa spettegolare, ma il revival fascista è sempre più presente in torno a noi con vili pestaggi e tentati revisionismi.

I repressi gerarchi oggi hanno voglia di riscatto e un malcapitato giovane che visita la loro parziale mostra potrà venirne influenzato: magari sognando le passeggiate nel deserto con Mussolini o l'esotica essenza comprata nel "suq" di Tripoli, attenti! Informate i vostri vicini di casa, quelli che odiate, chi considerate qualunquista: tutta la gente che non ha idee, che va allo stadio per sfogarsi e in chiesa per masturbarsi. Hanno bisogno delle nostre parole, dei nostri gesti e poi, noi anarchici non guardiamo dall'alto quello che avviene intorno a noi: lo viviamo. Siamo parte integrante delle campagne, delle fabbriche e dei bar; parliamo la lingua di tutti e la gente può capire che il nostro scopo è puro e privo di secondi fini.

Concludo con la frase che il giovane aristocratico "padrone di casa" e custode della mostra mi ha detto appena ho espresso il mio disgusto: - sono partiti e alcuni sono morti per un ideale, anche mio nonno era fascista ed idealista - ....sta minchia! ■

Antifascista
Santa Croce Camerina

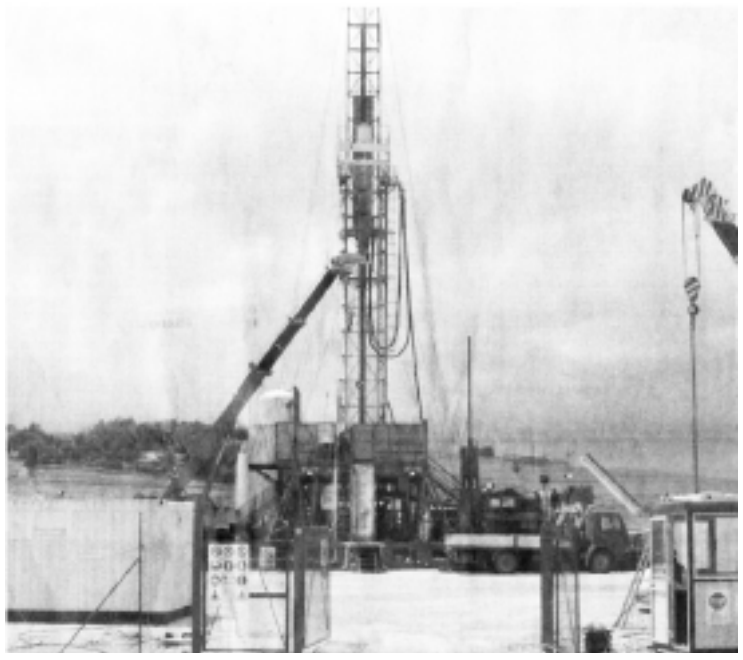
N.d.R.: Anche nel capoluogo la proposta oscena di aprire un museo delle cianfrusaglie coloniali è stata avanzata dal sig. Mario Nobile al presidente della Provincia.

Questo appassionato di cimeli da anni insiste perché qualche ente pubblico glieli esponga a spese della collettività. Cogliamo l'occasione per suggerire ai pochi interessati come adeguato luogo d'esposizione l'orinatoio pubblico di P.zza San Giovanni.

Trivellazioni. *I politici chiacchierano, la Panther Oil scava..*

Il Val di Noto non è il Texas

È iniziato l'assalto della Val di Noto da parte della Società USA Panther Resources; qualche settimana fa, verso metà giugno, notizie di stampa annunciavano che la sunnominata società di petrolieri texani aveva iniziato le trivellazioni per la ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi partendo dalla contrada Maltempo nel ragusano. Hanno in questo modo cominciato a dare atto al famigerato protocollo d'intesa che è stato stipulato tra la Regione siciliana ed i rapinatori del nostro sottosuolo; iniziati i lavori di trivellazione in uno dei siti indicati dai petrolieri, va da se che la presenza di questo cancro è destinata a estendersi verso tutti quei siti elencati nel protocollo. E così, per l'ennesima volta, la nostra terra diventa territorio di conquista e di rapina, ancora una volta un gruppo di rapaci imperialisti, con dietro tutti i loro servi politici ed i loro lacché, vengono a fare il bello e il cattivo tempo sulla nostra pelle. Ma, in fin dei conti, di che cosa si lamentano i siciliani, questa classe politica che li dirige se la meritano, questa finta opposizione sempre più speculare a chi governa se la meritano anche; questa classe dirigenziale e politica, di destra o di sinistra, conservatrice o progressista, è esattamente quella che circa quarant'anni fa ci ha regalato l'insediamento industriale di Augusta-Melilli-Priolo, che ci ha regalato morte per inquinamento, tumori, malformazioni congenite, bombe ambientali ed ecologiche.



La trivella della Panther Oil in Contrada Maltempo

Adesso che è in atto la nuova devastazione di ciò che resta del nostro territorio, i criminali capitalisti avranno anche l'ardire di raccontarci che porteranno benessere, sviluppo e soprattutto lavoro e conseguente ricchezza.

Si ripete ancora una volta la solita vecchia storia; i padroni devastano, stuprano, violentano il territorio ed i cittadini proletari sono bloccati a guardare l'ennesimo scempio; ed ancora più grave è il fatto che fino ad oggi per cercare di bloccare le trivellazioni si è sempre fatto appello alle autorità, italiane ed internazionali, e che ancora si vuole insistere in questa pratica anodina.

Oggi più che mai c'è da capire che con le illusioni democratiche e riformiste si fanno solo passi indietro: non è certamente con i ricorsi al TAR che fermeremo i criminali del capitale, dobbiamo lavorare per la costruzione di una opposizione popolare e classista dal basso, che ponga il discorso sul terreno dell'anticapitalismo, dell'antistatalismo e dell'antiautoritarismo.

E' proprio la storia di questa trivellazioni che come sempre ci ha dimostrato che tali pratiche democratiche e riformiste fanno solo i loro interessi, infatti, quando circa un paio di mesi or sono il governo regionale aveva decretato la sospensione delle concessioni, tutti quelli che ripongono fiducia nelle istituzioni borghesi avevano cantato vittoria e si erano convinti che la battaglia fosse vinta.

Ed invece questa tattica da parte del governo regionale è servita solo a gettare fumo negli occhi a quanti, per un motivo o per un altro, continuano a nutrire fiducia nella pratica democratica-parlamentarista-borghese.

Siamo coscienti del fatto che il terreno dell'azione diretta è più faticoso da percorrere, ma siamo altresì coscienti che è il percorso obbligato per ottenere oggettivamente l'affermazione dei nostri voleri, che sono diametralmente opposti a quelli del signor James Smitherman III, della signora Marina Noé e del signor Salvatore Cuffaro. ■

Giovanni Giunta

Riceviamo e pubblichiamo questo intervento del circolo "Il carrubo" di Legambiente Ragusa, in tema di trivellazioni.

Incredibili affermazioni dei DS e del Comune di Ragusa

Legambiente è fortemente meravigliata della posizione dei Ds e del Comune di Ragusa che si sono pronunciati a favore delle ricerche di idrocarburi della Panther Oil. La ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi è del tutto incompatibile con lo sviluppo sostenibile (Priolo, Augusta, Gela e Milazzo insegnano) e va contro gli impegni del protocollo di Kyoto che i DS a livello nazionale hanno sempre appoggiato.

Vogliamo ricordare che non è vero che che non ci sono stati danni da inquinamento da petrolio nel bacino dell'Irminio, basti pensare agli sversamenti dalla Somicem nella valle dell'Irmino ancora visibili e l'infiltrazione di petrolio nei pozzi di alcuni allevatori di Ragusa sempre nella zona dell'Irminio per il quale c'è un procedimento giudiziario in corso. Paradossale poi l'affermazione che il turismo darebbe solo pochi posti stagionali.

Anche se ciò fosse vero, e noi crediamo di no, questi sarebbero duraturi nel tempo, mentre quelli del petrolio e del metano oltre che rischiosi finirebbero presto come negli anni 50 e 60.

Ci saremmo aspettati invece proposte praticabili sull'eolico, come ad esempio la proposta di un impianto da 10-15 MW con pali da 660 kw alti 60 metri in zone non impattanti dal punto di vista del paesaggio di cui il comune detenga una parte della proprietà con elevati vantaggi economici da distribuire a cittadini e imprese; ma soprattutto proposte sul risparmio energetico quale la riconversione energetica di un settore come quello edilizio che darebbe tanto lavoro per molto tempo a questo settore e sul solare termico e fotovoltaico sul quale c'è invece il silenzio assoluto.

Ragusa e la Sicilia sono baciate dal sole e basterebbe lo 0.5% del territorio regionale coperto da pannelli per soddisfare l'intero fabbisogno energetico regionale e la copertura del 30% dei tetti delle case della Sicilia per soddisfare l'intero fabbisogno elettrico regionale.

In termini di lavoro poi le energie rinnovabili promettono, e mantengono, innovazione tecnologica e occupazione. In Spagna gli occupati in questo settore sono 30.000, e in Germania addirittura 120.000 (la Germania è paradossalmente il maggior produttore europeo di solare fotovoltaico). E le prospettive di crescita a causa dell'effetto serra sono molto elevate.

Per Legambiente puntare sulle fonti rinnovabili è una direzione di sviluppo che guarda a un futuro di qualità, di innovazione e di pace. Questa direzione di marcia conviene in termini economici e ambientali, ma anche in termini di nuova occupazione e di modernizzazione del Paese, di riduzione delle emissioni e dei costi di produzione dell'energia, di qualità del lavoro e di prospettive di ricerca, di qualità della vita nelle nostre città.

Un processo di riconversione energetica che riducendo la dipendenza dai combustibili fossili può dare un contributo fondamentale nella riduzione delle emissioni di gas serra così come previsto dal protocollo di Kyoto.

Obiettivo quest'ultimo fondamentale visto il surriscaldamento del pianeta. ■

LEGAMBIENTE
Circolo "Il Carrubo" ONLUS
Via Siracusa 15 - RAGUSA

Ponte sullo Stretto. *Una follia da impedire*

La bufala della velocità

Nessuna logica, se non quella aberrante e distruttiva del profitto, può giustificare un'opera inutile come il Ponte sullo Stretto di Messina. La pretesa necessità del Ponte si basa infatti su alcuni concetti assolutamente privi di reale fondamento, in primo luogo il superamento della strozzatura marittima e la realizzazione della continuità territoriale fra Sicilia e Continente, con risparmio di una manciata di minuti sui tempi di attesa per il traghettamento.

Risparmio di minuti è un concetto ideologico tutto interno allo spargimento di falsi bisogni di cui questo sistema fabbricante di schiavi è maestro. Risparmiare minuti vuol dire, infatti, avere più tempo: per consumare, per stare seduti davanti al televisore, per evitare quel rallentamento che la strozzatura naturale imponeva alla politica della velocità: che è consumare carburante, mezzi, tempo, che è un rincorrere il nulla, dato che impone di non fermarsi, ma di dover continuare a correre.

Non si tratta di divagazione, il lettore mi perdoni, ma di individuare quelle nuove credenze religiose che ci stritolano l'esistenza: una di queste è proprio la velocità, il bisogno indotto di correre. Senza considerare che la presunta "continuità territoriale" rappresentata dal Ponte sarà affidata a privati, sarà venduta in regime monopolistico, sarà fonte di arricchimento e di ricatto.

E senza considerare ancora il prezzo per questa follia: per le mancate risorse destinate ai bisogni reali della nostra società, che saranno assorbite dal Ponte; per il disastro ambientale in una delle zone naturali più singolari del pianeta; per i molti nodi irrisolti in tema di stabilità e rischi, cui l'opera sarà sottoposta.

Insomma: mentre parliamo di mancanza di lavoro, di servizi obsoleti o inesistenti, di aziende che chiudono, di acqua che scarseggia, di trasporti pubblici inefficienti, di viabilità inadeguata e così via, ci si propina una soluzione che è uno schiaffo alla condizione sociale meridionale, ed un'ostentazioone di arroganza.

Ponte uguale sviluppo: una bufala e un messaggio ideologico devastante.

Prima perché il Ponte sottrae risorse, procura profitti, rafforza le caste dominanti; secondo perché chi l'ha detto che dobbiamo ancora seguire le sirene di questo maledetto sviluppo che ha disseminato di tumori, di veleni, di distruzione, e di disoccupazione la nostra terra?

A chi la vogliono ancora dare a bere con questa patacca dello sviluppo? ■

Papè Trippìla

CAMPEGGIO NAZIONALE ANTIRAZZISTA

Organizzato dalla Rete Antirazzista Siciliana
Licata (AG) dal 24 luglio al 06 Agosto 2005

APPUNTAMENTI PROGRAMMATI
Domenica 24 - Ore 09:00: Previsto arrivo campeggiatori
Ore 17:30: Conferenza stampa di apertura
Ore 21:30: Assemblea plenaria
Mercoledì 27 - Ore 18:30: Assemblea, dibattito e rapp. teatrale
Sabato 30/07 - Ore 18:00: Manifestazione e sit-in a Caltanissetta (pian del lager)
Mercoledì 03/08 - Ore 18:00: Manifestazione a Licata con dibattito e rappresentazione teatrale
Giovedì 04/08: Ore 19:30
Dibattito pubblico sui diritti del lavoratori con rappresentazione teatrale.
Durante il campeggio avranno luogo, oltre ai quotidiani incontri dei gruppi di lavoro: Iniziativa a Lampedusa
Presentazione libro: Storie migranti, di F. Sossi
Proiezioni: "Hurria" di Enrico Montalbano; "The take" di Naomi Klein; "Mare nostrum" di Stefano Mencherini; "Approdo Italia" di Christian Malatesta.

RETE ANTIRAZZISTA IBLEA. No alla violenza sugli immigrati.

Comunicato stampa

La Rete Antirazzista Iblea, a proposito della vicenda della donna cinese reclusa al Centro di permanenza temporanea di Ragusa, e ricoverata all'Ospedale Civile della città a causa delle percosse ricevute

Denuncia

L'ennesimo episodio di violenza causato dall'applicazione agli immigrati della legge Bossi-Fini.

Mentre il Ministro Pisanu criminalizza gli immigrati clandestini e tutti i movimenti e i singoli individui schierati a difesa dei diritti degli immigrati e contro i CPT, quanto accaduto a Ragusa dimostra il vero volto della cosiddetta legalità: violenza, repressione, intolleranza, razzismo.

La Rete Antirazzista Iblea denuncia, inoltre, l'occultamento dei fatti da parte di forze dell'ordine e associazioni cosiddette "umanitarie" (Croce Rossa) coinvolte nella gestione dei lager, cui ha senz'altro contribuito l'assenza di un'azione di controllo da parte di quanti (sindaco, deputati, ecc.) a parole si sono dichiarati a favore della chiusura del CPT, ma nei fatti stanno dimostrando una oggettiva connivenza con la logica che ne giustifica l'esistenza.

Nessuno è clandestino!
Ragusa, 5/7/2005

Guerra. *Intervista a Gianfranco Ciriacono*

Sicilia, luglio '43: le stragi dei liberatori

Gianfranco Ciriacono è l'autore del libro "Le stragi dimenticate", (Ragusa 2004) che ricostruisce la vicenda di due eccidi di civili e militari italiani prigionieri, ad opera dell'esercito statunitense, nel luglio del 1943, a ridosso dello sbarco in Sicilia, in territorio di Biscari e Piano Stella, territorio di Acate e Caltagirone. Ciriacono è anche il figlio di uno dei superstiti dell'eccidio dei contadini, in quanto il padre, ragazzino, venne lasciato libero dai militari. Con la sua inchiesta si è riaperta una pagina squallida, dolorosa e scomoda della "liberazione" amerikana della Sicilia e del Sud Italia. La Procura militare ha riaperto i fascicoli relativi agli episodi ricostruiti con dovizia di particolari e documenti, anche se la lontananza dal tempo e la morte o la vecchiaia di alcuni dei militari protagonisti, fanno prevedere un'archiviazione.

Lo abbiamo incontrato alla Società dei libertari ai primi di luglio, e abbiamo raccolto questa intervista:

D: Come sei arrivato alla pubblicazione di questo libro? Hai trovato un editore o l'hai curato interamente tu?

R: L'idea di questo libro nasce da una volontà familiare in quanto mio padre è un sopravvissuto che racconta. Alla fine del mio corso di laurea chiesi al mio professore, il Prof. Saro Mangiameli, di poter fare la tesi su questo argomento. Questi, essendo uno dei maggiori studiosi di storia contemporanea siciliana, mi scoraggiò dall'intrapendere delle ricerche che mi diceva non avrebbero avuto alcun esito. Accettai le sue perplessità come sfida e cominciai a riportare la memorialistica degli abitanti (più di 400) del borgo che mi raccontarono le fasi dello sbarco, quelle precedenti e le successive.

Per quanto riguarda gli editori, si sa che in Sicilia non è facile trovarli. Qualcuno mi ha proposto di cedergli i diritti in cambio di 30 copie del libro.

Ovviamente riufiutai e feci bene tant'è che in due anni e mezzo, con mia grande sorpresa, ho già venduto circa 2500 copie, tantissime per una distribuzione che ha interessato solo la provincia di Ragusa e che ho curato da solo. Molti giornali, è vero, hanno recensito favorevolmente il mio libro ma ho anche scoperto, con mio grande disagio, che su internet alcuni siti di estrema destra l'hanno promosso, per questo motivo sono stato spesso tacciato di essere un fascista. L'Ass. "Cipriani" di Cremona si è interessata al libro e dopo averlo letto ne ha richiesto più copie come pure il direttore alla comunicazione di Amnesty International che dopo averlo letto mi chiese di portare avanti questo argomento.

D: Ci sono evidenti correlazioni con il lavoro fatto da noi anarchici sui fatti del "Non si parte" del '45. L'oblìo e l'omertà che oggi tu riscontri l'abbiamo riscontrata anche noi quando cominciammo a raccontare la nostra versione dei fatti che palesemente contrastava con la storiografia ufficiale che le dipingeva come rivolte fasciste e reazionarie. Pian piano però, almeno qui a Ragusa, la situazione si è ribaltata.

R: I sopravvissuti oggi hanno enormi difficoltà a raccontare la verità. Per 5 giorni ho provato a incontrare uno di loro il quale, fino alla fine provò a negarmi l'appuntamento. Solo l'ultimo giorno, con l'aiuto di un sindaco della provincia di Brescia, mio ex compagno di scuola che mi fece da garante, riuscii ad incontrare questo signore di 93 anni.

Cominciò il suo racconto ma non appena scorse la mia macchina fotografica digitale e avendola scambiata per un registratore mi chiese immediatamente di spegnerlo: non voleva rilasciare testimonianze registrate su alcun nastro. Ho avuto la netta impressione che avesse paura, forse non per lui ma per i figli. Lo stesso comportamento l'ho riscontrato in un altro signore di Palermo, anch'egli superstite e dell'età di 87 anni il quale non ha mai voluto incontrarmi.

D: Pensi che queste paure siano fondate?

R: Non posso sapere se fossero fondate o no ma la paura di certo c'è ed è tanta.

Oltre la paura, il fatto di riportare la memoria a fatti così drammatici accaduti 60 anni fa è un fatto sicuramente doloroso. Nel mio libro ho riportato solo i dati formali, tutto quello che c'è negli atti della Corte Marziale, ovvero, come avvenivano le esecuzioni, come prelevavano le vittime e anche le violenze psicologiche alle quali venivano sottoposte. Fra queste la più ricorrente consisteva nello spogliare i soldati di tutti gli effetti personali: catenine, fedi nuziali, orologi, etc. La Corte Marziale giustifica i comportamenti della 45ª divisione sottolineando l'inesperienza di quei militari in fatto di guerra e la non conoscenza professionale dell'uso delle armi: era insomma il loro "battesimo di fuoco". Ma questa è solo l'ipotesi o meglio la "giustificazione" della Corte Marziale. In realtà solo alcuni di quei soldati americani erano dei professionisti, il resto erano ragazzi figli della crisi di Wall Street del '29 che si arruolarono per denaro non certo perché credevano nella liberazione.

Le stesse dinamiche oggi le riscontriamo con le guardie nazionali che prestano servizio militare per un anno e poi ritornano in America al lavoro che avevano prima di partire. Il fatto poi che queste violenze fossero molto diffuse lascia pensare che non si trattasse di iniziative personali ma di ordini ben precisi e dettati dall'alto, comportamenti codificati per impedire la fuga dei prigionieri. Le stragi non furono episodi casuali né isolati. Altre stragi avvennero anche a Comiso, all'aereoporto, dove furono uccisi 60 soldati tedeschi e 50 italiani.

D: E le stragi dei civili? Anche quelle furono pianificate e rientravano nei codici di comportamento ordinati dall'alto?

R: Sì, certo. Anche a Butera, Palermo e Canicattì ci furono altre stragi ma purtroppo, non esiste alcuna documentazione ufficiale che può testimoniarlo in quanto nessuno dei superiori si interessò a fare dei processi. Gli unici processi documentati sono quelli voluti dal Generale Bradley.

A Canicattì furono uccisi 7 civili fra cui una bambina di 7 anni. L'episodio è riportato nel racconto memorialistico di un traduttore italo-americano presente al momento dell'esecuzione.

Il reato imputato a questa gente e che costò loro la vita fu di aver rubato del sapone; su denuncia del proprietario della saponeria un gruppo di 6/7 soldati raggiunse gli "incriminati" e raggruppateli ricevette l'ordine dal tenente che li capeggiava, di sparare. Rendendosi conto che si trattava di un ordine contro ogni norma di guerra i soldati si rifiutarono di eseguirlo. A questo punto fu lo stesso tenente che, sfoderata una pistola calibro 45 (lo stesso calibro che venne usato a Biscari) scaricò ben tre caricatori su quei poveri civili inermi uccidendoli tutti. Questo ufficiale fu in seguito promosso dall'AMGOT all'amministrazione della città di Palermo!

D: Quali sono le bugie storiche che vengono a galla dalla tua ricerca?

R: Una delle tante bugie storiche è sul perché l'esercito italiano in Sicilia si sfaldò così facilmente. La risposta si è voluta ritrovarla nel fatto che le truppe erano composte per lo più da siciliani. Non è vero: l'esercito italiano in Sicilia era formato da truppe di soldati che provenivano dal nord Italia e la conferma l'ho avuta facendo la ricerca dei morti e dei dispersi dell'aereoporto di Biscari. Ben 35 soldati erano originari di Brescia. In seguito andai a Brescia per incontrare le famiglie di quei soldati - tutti giovanissimi - morti in quell'occasione e mi accolsero con enorme retrosia e diffidenza. Mi resi così conto che molti di loro erano e sono tutt'oggi convinti che i loro familiari furono uccisi dai tedeschi oppure (altra idea molto diffusa) morti a causa di una nave affondata durante il passaggio che li trasportava dalla Sicilia alla Calabria.

Gianfranco Ciriacono

D: Una delle cose che più mi ha colpito nel tuo libro è la dedica: qui tu scrivi a tutte le vittime "innocenti" della seconda guerra mondiale senza alcuna distinzione. Non credi che questa sia una delle cose che possa aver causato gli equivoci con i siti di estrema destra dove adesso ritrovi propagandato il tuo lavoro?

R: Quando parlo di vittime innocenti intendo tutti quei civili, i bambini, che nulla avevano a che fare con la guerra. I bombardamenti indiscriminati, tedeschi o americani, ovunque essi siano avvenuti, Londra, Roma, Palermo, Catania, San Lorenzo il 10 luglio, oppure Dresda o Berlino, hanno creato solo vittime innocenti e non hanno nessun collegamento con la guerra. Le colpe di un ragazzino di 16 anni ucciso dagli americani o di un bambino di 9 mesi... quali furono?

All'inizio del libro faccio riferimento a un passo tratto da un racconto di un deportato nei campi di sterminio nazisti che dice: "a che serve vivere se poi non si può raccontare?".

I deportati che hanno avuto la fortuna di sopravvivere ci hanno permesso attraverso i loro racconti di avere una consapevolezza di quello che realmente accadde, ecco perché non capisco tanta riluttanza a raccontare da parte di molti sopravvissuti. I soldati americani avevano ordini superiori ben precisi che prescrivevano di non fraternizzare con i siciliani e questo, nelle menti meno preparate a combattere una guerra non propria (non credevano nella liberazione e nell'antifascismo) fu il pretesto che indusse a tanto e ingiustificato accanimento. I soldati americani guadagnavano 45 dollari al giorno che nel '43 erano tantissimi. Oggi un soldato americano in Iraq prende 10.000 dollari al mese.

Il trattamento dei prigionieri e dei civili dimostra che bisogna infrangere l'icona del soldato americano buono che libera; il soldato americano era lì per occupare e basta!

D: Dal nostro punto di vista, le logiche militaristiche di quegli eserciti sono identiche: in tutti gli eserciti, al di là della collocazione temporale o del contesto geo-politico.

I soldati italiani che in quel contesto furono prigionieri, probabilmente furono gli stessi che poco tempo prima in Libia furono gli oppressori.

Oggi i soldati che combattono in Iraq sono visti come eroi e come persone che hanno liberamente scelto di fare un tipo lavoro che comprende i rischi per i quali vengono remunerati. Qual è la tua valutazione rispetto a queste considerazioni?

R: Putroppo quotidianamente ci si scontra con la mediocrità oltre che con l'ignoranza. La disponibilità ad ascoltare chi va controcorrente, chi è "fuori dal coro", è davvero poca. Queste vicende non entusiasmano, oggi entusiasma solo l'effimero, quello che ti dà benessere per pochi minuti e che subito dopo si dimentica. I mass media creano le esigenze e in una situazione di crisi economica come quella che viviamo oggi - e la crisi economica si avverte nelle nostre teste prima ancora che nei nostri portafogli - porta alla perdita di qualsiasi aggancio con la realtà tagliando fuori e disorientando.

D: Il libro ha avuto quindi una grande diffusione e avrai certamente recuperato le spese..?

R: Certo, le copie vendute mi hanno dato la possibilità, oltre a recuperare le spese, di continuare il lavoro svolto fin'ora; diversamente il mio stipendio da impiegato della CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) non mi avrebbe ad esempio permesso i viaggi a Brescia alla ricerca dei superstiti. In cantiere ho adesso l'idea di pubblicare tutte le immagini che possiedo sui fatti narrati in questo libro e fare un volume fotografico.

Facendo l'ingrandimento di una di quelle foto - datata dagli stessi americani 10 luglio 1943 - mi accorsi che i fucili imbracciati dai soldati erano avvolti nel cellophane, i loro volti erano distesi e sullo sfondo, altri soldati stavano in riga ad aspettare; da questi particolari ho dedotto che quell'immagine non venne scattata il mese di luglio ma forse ad agosto o comunque nelle giornate successive allo sbarco. La spettacolarizzazione dell'immagine, gli americani l'hanno conservata proprio per dimostrare lo sbarco avvenuto. Dagli archivi americani ho recuperato anche parecchie immagini di Vittoria, Agrigento e Caltanissetta.

Ho lavorato anche su archivi inglesi: lì ho trovato, grazie all'altissima qualità tecnologica delle immagini, l'intera pianta della città di Acate ripresa dall'alto, immagine che risale a qualche mese antecedente lo sbarco. Negli stessi archivi ho infine recuperato foto dei bombardamenti su Ragusa e Comiso e anche delle mappature molto particolareggiate. Se da una parte l'archivio americano è molto attento alla parte tecnica e militare, quello inglese pone maggiormente l'attenzione sull'arrivo delle truppe inglesi prive di armi e il contatto dei soldati con gli abitanti del luogo: inglesi che partecipano alla messa, inglesi che giocano con i bambini ecc.

I paracadutisti inglesi che ebbero la sventura di precipitare sugli alberi furono soccorsi prorio dagli stessi cittadini dei borghi. L'umanità dei siciliani venne però ripagata con la morte.

D: Il tipo di ricerca che hai fatto e la visione delle cose che hai acquisito, quanto ti ha aiutato per la lettura che oggi dai degli eventi attuali?

R: La società in cui viviamo è l'eredità che lasceremo ai nostri figli: fra tre mesi sarò padre...e mi sento colpevole. ■

Gianfranco Ciriacono è contattabile attraverso la sua e-mail: gianfranco.ciriacono@tin?it

(a cura di Pippo, Aldo, Ilda; la foto è di Maria Bruna)

MILITARISMO. La logica della violenza

Il militarismo ha una logica propria, che rifugge dalle motivazioni addotte alla guerra da una delle parti in causa. La sua è la logica della violenza e del disprezzo della dignità degli uomini; con la divisa, il militare indossa anche questa corazza che gli conferisce il senso dell'impunità e della superiorità indispensabile a farlo funzionare come macchina da guerra. Le torture nel carcere di Abu Graib o quelle nel carcere di Guantanamo, non sono che un aspetto, il più evidente, di una condotta militare spietata verso i civili indifesi e verso gli avversari, considerati con disprezzo esseri inferiori. Il fatto stesso, come sta accadendo in Iraq, che l'amministrazione dello Stato invasore senta l'esigenza di fornire, dopo oltre due anni di guerra, ogni soldato di un cartellino personale con il decalogo delle buone maniere con cui trattare i civili, vuol dire che la norma comportamentale è data dalla macelleria assoluta, e l'eccezione, tattica opportunista, è data da un buonismo d'occasione, cioccolata e sigarette, per attenuare un po' l'immagine che giustamente si sono fatta gli iracheni.

Quando non c'è un cieco fanatismo patriottico, innaffiato di razzismo, sotto la divisa troviamo l'indifferenza e la freddezza del mercenario, i cui valori fondanti sono il denaro e la gratificazione nel sottomettere o eliminare gli avversari.

Per questo, mentre é utile riflettere sulle cause reali di un conflitto, sui rapporti di forza in campo, è altrettanto utile non dimenticare come ogni esercito, per la sua stessa natura, conia i propri uomini allo stesso modo di tutti gli altri eserciti più o meno avversari, e non si può essere contro una guerra o contro tutte le guerre, senza essere contro il militarismo e per l'abolizione degli eserciti. Pertanto l'unica parte con cui stare è quella delle vittime civili, è quella della resistenza, possibilmente non inquadrata gerarchicamente, non riproducente i vizi e le crudeltà del militarismo. Questo non è facile, ed è raro trovare gruppi di resistenti che corrispondano al "modello" su descritto. La solidarietà ai resistenti finisce per andare, quindi, spesso anche a formazioni che riproducono gerarchie e valori militari; in tal caso bisogna aver chiaro il carattere puramente contingente di tale solidarietà, senza abbassare il livello delle critiche e dell'esposizione delle nostre idee antimilitariste.

Chiarito questo assunto essenziale del pensiero anarchico, termini come "missione umanitaria", "fuoco amico", "lotta al terrorismo", "i nostri ragazzi" si dimostrano solo vuoti esercizi di retorica dietro i quali si cela la fame di violenza e di morte che il mostro militarista si porta dietro e che nessuna guerra potrà mai azzerare.

Le stragi, le vendette, le razzie, gli stupri, le torture non sono eccessi, errori, eccezioni, ma la quintessenza del militarismo, in ogni epoca e sotto ogni bandiera. ■

P.G.

MEMORIA. L'insurrezione antimilitarista dei "non si parte!"

La storia ufficiale è sempre la storia dei vincitori. Essa si spalma sulla storia vera tentando di otturarne i canali di trasmissione, quasi sempre orali, mentre negli archivi ufficiali giacciono documenti che potrebbero riportare alla luce fatti, episodi, storie, impigliati nei burocratismi, nelle sentenze, nell'ammucchiata confusa di scartoffie che solo pochi hanno l'ardire di consultare sino in fondo.

La storia siciliana dell'ultimo dopoguerra è fatta di microstorie dimenticate, cancellate, manipolate, piegate al senso che i vincitori hanno inteso dare alla loro chiave di lettura. Eppure, ogni tanto, qualcosa riemerge dal carsismo della memoria, e nello scontrarsi con le versioni ufficiali, riesce a ripianare un sopruso politico, ideologico, culturale, ridando aria a fatti sommersi e stimolando nuovi ricercatori a percorrere sentieri scomparsi.

I fatti del gennaio 1945, la resistenza popolare diffusa al richiamo alle armi voluto dal governo dell'Italia liberata, rappresentano un esempio limpido di questo scontro storiografico. Grazie alla tenacia di alcuni protagonisti, Franco Leggio e Maria Occhipinti, al loro rivendicare e scrivere di quel movimento, all'interesse di pochi curiosi, si è riusciti a tramandare un'altra versione di fatti frettolosamente bollati come "rigurgito reazionario e fascista", fino a quando questo filo conduttore non è stato ripreso da altre mani, ed il testimone, passando di mano in mano, ha rilanciato interessi, ricerche, memorialistica, fino al punto che oggi quella storia altra ha assunto la dignità della storia vera; e lo ha fatto a furor di popolo, lo ha fatto ribaltando luoghi comuni e stereotipi ideologici. Alla fine un fatto è chiaro: il popolo che rifiutò le cartoline precetto, che prese le armi contro i rastrellamenti dell'esercito, che odiava a tal punto la guerra da mettere in atto una sua piccola guerra insurrezionale contro i soloni della politica che a tavolino pianificavano eserciti da ricostruire e contingenti da richiamare, si è reso protagonista del proprio destino piegando al proprio interesse le scelte dei potenti di turno. Oggi Maria Occhipinti è, agli occhi dei più, vecchi e soprattutto giovani, un'eroina; oggi si sprecano le tesi di laurea sui "non si parte"; oggi una comunità si è riappropriata di una sua storia della quale aveva tenuto celati sensi e contenuti, terrorizzata da rischi reali e ipotetici.

Questo è accaduto a Ragusa e in parte della sua provincia, non è accaduto in tanti altri posti del suo stesso territorio (esempio Vittoria, Scicli, Giarratana, Monterosso, Modica), non credo sia avvenuto a Naro, Palazzo Adriano, e nelle decine di località interessate dalla protesta; forse a Piana degli Albanesi.

Le stragi dimenticate di Biscari e Piano Stella, compiute degli americani liberatori nel 1943 contro contadini innocenti e soldati italiani prigionieri, stanno avendo l'identico destino del "non si parte" ragusano, grazie al tenace lavoro storiografico e all'incessante opera di contatti e ricerca, fatta da Gianfranco Ciriacono.

La verità, una verità a volte scomoda, a volte sorprendente, viene alla luce, e ci fa vedere i fatti sotto un altro punto di vista. Non si tratta, come qualcuno ha inteso forzatamente vedere, di riequilibrare i giudizi tra nazifascismo e angloamericanismo, quanto di comprendere la vera natura del militarismo, e, rifiutando ogni tifo, ristabilire una distanza tra chi indossa una divisa e chi no. ■

Libero Siciliano

"Gli americani ci portarono in questa casetta, il terreno circostante era piantato a vigneto, lì ci fecero segno di sederci e ci sedemmo sotto la pianta di gelso. A questo punto i soldati imbracciarono delle armi, oggi posso dire che si trattasse di fucili mitragliatori, si misero ad angolo, uno da un lato l'altro dall'altro e quando loro si posizionarono ricordo che il signor Curciullo disse: " Cumpari Pippinu haiu 'mprissioni che ci vogliono uccidere"; a questo punto mentre parlavano, mi sentii prendere per il bavero della camicia e qualcuno mi tirava su. Ragazzino, ancora andavo a scuola e sentivo i racconti dei Fratelli Bandiera e cose del genere; pensavo che il primo ad essere ucciso dovevo essere proprio io. Quando mi sentii tirare per il bavero, girandomi, vidi un americano che aveva il fucile "abbrancato", con la mano sinistra teneva "nun mululi" e con la destra mi tirava. Quando mi girai disse delle frasi che capii, forse voleva dirmi di allontanarmi; appena mi allontanaii ventri-trenta passi circa, sentii la raffica di mitra e le urla di mio padre, del mio amico e degli altri. E così li uccisero". Dal libro di G. Ciriacono: "Le stragi dimenticate"

FIRENZE - 2/4 SETTEMBRE 2005.
1ª Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie: 2ª Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria 3ª Biennale Arte & Anarchia.

Teatro Tenda - Via Fabrizio De Andrè (angolo Lungarno "Moro")

PROGRAMMA

• VENERDI' 2 settembre

ore 18: teatro, "Storie e ballate di uomini, animali e bestie" di e con Andrea TRERE. (Ravenna).

Durata 50 min.

ore 18,50: HARD CORO de' Marchi (Bologna). Durata 40 min.

ore 19,40: concerto. "Don Luiggi e altri canti a-sociali" di e con Antonio MAINENTI (Ragusa).

Durata 50 min.

ore 21: concerto Caterina BUENO (Firenze). Durata 60 min.

ore 22: concerto "A due voci" di Beppa CASARIN e Sandra MANGINI (Venezia). Durata 45 min.

ore 23: concerto di ISA (Sanremo). "L'incrocio della voce".

Concerto di Alessio LEGA (Milano).

E' previsto un intervento di Roberto BARTOLI e il suo contrabbasso.

• SABATO 3 Settembre

ore 15: Banda musicale FIATI SPRECATI (Firenze). Durata 40 min.

ore 17,30: performance teatrale Mauro STAGI e Alessio GRANA (Firenze). Durata 20 min.

ore 18: performance teatrale, Soc. Coop. Teatro ZERO BEAT (Mantova). Durata totale 30 min. "E.R.O." una performance dedicata a Camillo Berneri; idea e regia di Roberto Lobo Pavani e ZEROBEAT con Barbara Rondini, Sandra Feltrami, Davide Longfils e Nicola Solzi.

"E la discordia pazza se la ride degli uomini", performance tratta dall'Orlando Furioso, idea e regia di Enrica Provasi e ZEROBEAT con Enrica Provasi, Federico Ferrari, Elena Barbieri, Sara Mansi, Enrica Pierbon, Mauro Peretti, Mauro Baraldi e Francesca Cara.

ore 18,30: concerto di Massimo LIBERATORI (Spello). Durata 60 min.

ore 19,30: TEATRO dell'OTIUM (Firenze). Durata 30 min. "Irene" liberamente tratto da "Le con d'Iren" di Louis Aragon, regia di Nicolo' BALDARI e Charlotte OSSICINI.

ore 22: concerto per contrabbasso, carillon, computer e rumori di Roberto BARTOLI (Bologna), "anche se solo un miraggio ci vuole coraggio"; durata 60 min.

ore 23: concerto WHISKEY DISTILLANDO FIORI (Belluno).

• DOMENICA 4 settembre

ore 18: concerto del CORO dei MINATORI (Santa Fiora-Monte Amiata). "Un giorno andando a spasso a la Puscina trovai ëna compagnia di minatori". Durata 50 min.

ore 19: teatro "A come SREBRENICA" di e con Roberta BIAGIARELLI (Reggio Emilia), regia di Simona GONELLA.

ore 21: teatro "Il futuro non è più quello di una volta" di e con Ivano PANTALEO (Modena). Durata 60 min.

ore 22: concerto @BAND (Modena). Durata 60 min.

ore 23: concerto KINDERGARTEN (Firenze)

MOSTRE e PROIEZIONI

Adriano ACCATTINO: 3 tele da 3mx1m di quadri collettivi

Mario DE CAROLIS: installazione "Antefissa mortale"

Carlo BATTISTI: un manifesto mobile

Maria MESCH: installazioni

Maurizio BIGNARDELLI, Vittorio DE SETA e Ezio DONATI: proiezione cortometraggi autoprodotti.

"Vediamo ora come ha accolto il mondo arabo la notizia dell'attacco all'America" di E.Donati (19' e 06"); "Mani di ricotta" di V.De Seta (3' e 45"); "Le passanti" di E.Donati (13' e 05"), L'osteria dei malfattori" di M.Bignardelli (9' e 04"); "Variazioni sulla

Soresina" di M.Bignardelli (14'e 24"); "Monna Lisa insegna: piccole pulci muoiono" di M. Bignardelli (13' e 42").

Franco PAVESE: i Generali di Baj

Malek PANSERA: gigantografia "Resistenza"

YETTA: installazione "l'Urlo"

Ruggero MAGGI: videoinstallazione "Come nuvola"

Marco TERRONI: installazione e proiezione di una serie di video di registi indipendenti

Costantino CHILLURA e Giuseppe ZIMMARDI: video "L'eremo"

SICILIA LIBERTARIA: proiezione del video dell'intera 3ª biennale arte&anarchia 2005 ragusana

Gianluigi BELLEI: sculture

Francesco SACCHI: disegni a penna e matita

Diego ROSA: installazione "Alla fame, agli stracci insultò"

Pino BERTELLI mostra fotografica

Rino DE MICHELE installazione "Il fantasma della signora libertà"

Fiamma CHESSA installazione andante con moto "Quattro passi all'aria ApARTe°

Alberto CIAMPI: "Lavori in corsa": musica, matematica e pittura, lo spazio ritrovato oltre i limiti

Andrea CHIARANTINI installazioni

Kiki FRANCESCHI

e altri ancora...

Programma delle presentazioni e dei dibattiti

• Venerdì 2 settembre

Ore 17 - 17,45 - Presentazione delle edizioni di Giuseppe Galzerano

Ore 19 - 19,45 - Presentazione dell'ultima edizione della Fiaccola: "Sabaté - La guerriglia urbana in Spagna" di Antonio Tellez

• Sabato 3 settembre

Ore 10,30 - 11,15 - Presentazione del catalogo editoriale di Elèuthera

Ore 11, 30 - 13,00 - Incontro delle case editrici e delle iniziative editoriali delle culture anarchiche e libertarie

Ore 14 - 14,45 - Presentazione del catalogo editoriale di Spartaco

Ore 17 - 18, 15 - a cura della B.F.S., presentazione del Dizionario Bibliografico degli anarchici italiani e presentazione di "Anarchismo e Modernità" di Salvo Vaccaro, interviene l'autore.

Ore 19,30 - 20, 15 - Presentazione del catalogo editoriale di Zero in Condotta

• Domenica 4 settembre

Ore 10,30 - 11,45 - Dibattito a cura della redazione di Alternative Libertarie "Les libertaires dans l'affaire Dreyfus par Jan Izrine"

Ore 12 - 12,45 - Presentazione del libro "Leda Rafanelli - Carlo Carrà, Un Romanzo" a cura di Alberto Ciampi

Ore 15 - 15,45 - Presentazione dell'opera di James Giullaume "L'internazionale" (4 volumi) edita a cura del Centro Studi Libertari "Camillo di Sciullo".

Ore 16 - 16,45 - Presentazione del catalogo di La Baronata

Per contatti:

Archivio fam. Berneri-A.Chessa - Via Tavolata, 6 - 42100 Reggio Emilia - Tel.0522 439323 - e-mail: archivioberneri@hotmail.com

ApARTe° - C.P. 85 Mestre 8, 30170 Mestre (VE) - e-mail: aparte@virgilio.it

Alberto Ciampi, B.go Sarchiani 21 - 50026 S.Casciano V.P. (FI) - tel. segr. fax. 055-828330 - e-mail: alanark@tiscalinet.it

Musica. *Live8 e cancellazione del debito*

Siete pronti per la rivoluzione?

Proprio così: "Siete pronti per la rivoluzione?" ha chiesto Madonna in apertura del suo concerto al Live8. "Yeeeeè!" hanno belato in coro i duecentomila agnellini di Hyde Park. La rivoluzione consisteva in un enorme abracadabra telepatico collettivo mirato a far diventare buone e giuste alcune persone - nome in codice G8 - rinchiuse dentro una stanza a Gleneagles, un'esclusiva località della Scozia. E il mezzo era la Musica, che avrebbe radunato attorno a sè miliardi di persone disposte ad indossare un braccialetto bianco, a commuoversi, ad indignarsi per i poveri della terra almeno fino allo scoppiare della prossima bomba. La mistica operazione partiva da un convincimento fortemente allucinato: gli Otto, e solo loro, avevano in mano il destino del mondo. Philip K. Dick non avrebbe potuto scrivere di meglio. Delega ed Ipnosi erano il suo nome.

Sabato 2 luglio 2005: il pianeta assisteva al Live8, "il più grande concerto del mondo", come titolavano arditamente i soliti giornali tutti uguali. A giustificazione di questa temeraria affermazione presunti miliardi di spettatori, quasi 150 rockstars coinvolte, nove concerti in contemporanea sparsi per il pianeta e Numeri da fare girare la testa: reunions alla Dumas, duetti di mutuo soccorso, ammucchiamenti vampireschi, ubiquità da circo. Pink Floyd, Deep Purple, Roxy Music, Who, Brian Wilson... Certo, di terra se ne era dovuta scavare - metri e metri di putridi cimiteri - per disseppellire un cast del genere.

Consegnare la povertà alla storia: "Make poverty history", questo era il mantra ripetuto da un Nord all'altro del pianeta. Gli otto si erano ritrovati tra capo e collo questo fastidioso rito d'espiazione collettiva, e i più biliosi davano la colpa a Blair. Troppe coincidenze: le elezioni non gli erano andate bene e dopo le tante scarpe lucidate al padrone americano, a Tony urgevano virulenti cambi d'immagine. L'inglese era sempre stato sveglio e la signora Cherie, sua moglie, sapeva il fatto suo. La padrona di casa si era accortamente preoccupata perfino del menu: politicamente corretto e insipidamente inglese, aveva ordinato agli chef. Sempre attenti ai particolari, i Blair: anche troppo, si aggiungeva nervosamente in giro. A forza di balletti e smanie di protagonismo ci si stava dimenticando delle parole d'ordine stabilizzanti e nutritive, quelle vere: libertà duratura, terrore, guerra, industria degli armamenti. A qualcuno dei ragazzi poteva anche venire in mente di organizzare ad Al Qaeda un tour in qualche capitale europea. Così: giusto per riportare un pò d'ordine nella stalla, come si dice giù in Texas.

Anche gli organizzatori del Live8 avevano puntato sul politicamente corretto. E il massimo della correttezza era stata quella esercitata nei confronti delle benemerite multinazionali della musica: la consegna delle chiavi della città, metafora delicata per indicare il più redditizio dare il culo. Il cast dei mega concerti, totalmente occupato dai pescecani suddetti, parlava fin troppo chiaro.

Come rito emotivo di massa si era poi consumata la coreografia cinica del "Click spot", in altre parole lo schioccare le dita ogni tre secondi (l'intervallo di tempo che segue la morte di un bambino in Africa. Ogni giorno, tutti i giorni). Ad assicurare l'emozione collettiva infarcivano lo spot facce famose e sinceramente di bronzo: attrici, top models e replicanti vari. "Lo spettacolo è una guerra dell'oppio permanente" c'è scritto in uno di quei libri da rubare.

A Roma, invece, non si perdeva occasione per farsi riconoscere anche all'estero: liti da pollaio e contratti contestati in un clima da mercato del pesce; Eros Ramazzotti che coatteggiava di "festa de noantri" e la Pausini che dichiarava amaramente che "in Italia non accade spesso di avere occasioni così, come artisti e come uomini"; il Blasco che se ne fotteva; Renato Zero che chiudeva all'amatriciana cantando "Roma nun fà la stupida stasera" e Fiorello che apriva scambiando il Circo Massimo con i Fori Imperiali. Facile confonderli, considerando che l'Impero ha sempre avuto bisogno del Circo.

Ma la figura di merda, quella vera, la stava facendo il governo: tirchio, insensibile e gretto da far paura. Il Belpaese si poteva vantare della quota di P.I.L. devoluta ai paesi poveri più bassa dell'Occidente: 0,15% contro lo 0,7 previsto dagli accordi internazionali. Serenamente infranti, comme d'habitude. Lui, il capo degli hooligans, è fatto così: prima firma i contratti in diretta e poi se ne fotte. Al Papa invece sembrava che gli U2 piacessero davvero:

Un momento del Live8

aveva sfornato due appelli in due giorni, roba che neanche ai tempi belli di quando era a capo dell'ex Santo Uffizio e sprangava i teologi della liberazione; o - come ora - quando criminalmente ingiunge agli africani di combattere l'aids non con i preservativi ma con l'astinenza.

Ora, se si volessero usare i numeri come pietre, ci sarebbero molte cose da dire. Confidando nel disastroso stato della pubblica istruzione e nel conseguente analfabetismo di ritorno che umilia fasce sempre più vaste della popolazione, in apertura del G8 i portavoce hanno dichiarato commossi che da parte degli Otto c'è la compassionevole intenzione di ridurre il debito *multilaterale* di alcuni (soltanto diciotto) paesi poveri del cento per cento. Dimenticando però di dire che debito multilaterale, per l'Africa, significa solo il 30 per cento del totale, ed è quello dovuto agli organismi finanziari internazionali: Banca mondiale, Fondo monetario internazionale e Fondo di sviluppo per l'Africa. L'altro, il restante settanta per cento, si chiama *debito unilaterale*: riguarda direttamente gli Stati e quello non si tocca neanche a bastonate, neppure se dovesse resuscitare Elvis Presley in persona, sciarpe e lustrini compresi.

> ■ **"Lo spettacolo è una guerra dell'oppio permanente"** ■

Ai chili di bugie smerciate dagli imbonitori governativi durante questo fetido G8, si potrebbe rispondere con argomenti diversi. Volendo ad esempio ridurre l'economia a scandalo, basterebbe ricordare la storia della mucca europea che riceve come aiuto giornaliero dagli organismi internazionali quattro dollari: tre in più del dollaro che riceve un uomo africano, ricordando allo stesso tempo che per ogni dollaro che i paesi occidentali danno in aiuto ai paesi poveri, nove devono essere restituiti per pagare i debiti. Oppure si potrebbe parlare di come la quota di mercato mondiale riservato all'Africa negli ultimi anni si sia sempre più ristretta, passando dal quattro al due per cento. Ai poveri si dà l'elemosina, non li s'invita certo alla propria tavola, dicono le buone maniere in uso durante le eleganti cene degli Otto.

E si potrebbe poi stilare un elenco di cifre vergognose e mortali: il debito totale dei paesi poveri è superiore ai 1000 miliardi di dollari, 300 solo quelli dell'Africa, ma il debito di cui si è parlato al G8 è di soli 50 mld. Poco più dei 47,4 mld che spende Blair ogni anno per spese militari; per non parlare poi dei 455 mld di dollari che l'America ha sborsato nel 2004 per armamenti ed assassini. Calci in culo ci vorrebbero, altro che canzoncine cantate da conniventi rockstars.

A quanti, invece, durante questo Live8 hanno visto la Madonna dei Poveri apparire su un palco o lo Spirito Santo discendere su Gleneagles vorremmo dedicare una canzone. Quella di John Lennon dove c'è quel verso che fa: "E' facile vivere con gli occhi chiusi, senza capire nulla di ciò che vedi...".

Avete presente? ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

Software. *Brevetti e libertà*

No alla legalizzazione dei brevetti

L'unione europea e' stata sul punto di commettere un grave errore: permettere il passaggio di una legge che renda legali i brevetti sul software. Per fortuna il 6 Luglio 2005, con una larghissima maggioranza di 648 voti a favore, 14 contro, e 18 astenuti, il parlamento europeo ha respinto la direttiva sui brevetti software.

Anche se per ora escono perdenti, il sistema dei brevetti e i potenti lobbisti dell'industria, che hanno energicamente sostenuto la direttiva sui brevetti software in Europa, difficilmente abbandoneranno i loro progetti. Vale la pena di cercare di capire e fare divulgazione su un tema percepito come "lontano", ma che ha una importanza chiave in un mondo in cui l'informazione e la sua elaborazione tramite gli strumenti informatici appaiono ormai imprescindibili.

La legge sui brevetti garantisce agli inventori il diritto esclusivo su una nuova tecnologia, in cambio della sua pubblicazione (il termine "brevetto" ha una radice latina che significa letteralmente "essere aperto"), infatti il sistema dei brevetti fu creato per incentivare gli inventori a svelare le loro creazioni. Questo non e' appropriato per processi industriali come lo sviluppo del software dove le innovazioni si susseguono rapidamente, si possono realizzare senza ingenti investimenti di capitale e tendono ad essere combinazioni creative di tecniche note in precedenza.

Chiunque scriva un programma per computer, ne detiene automaticamente il diritto d'autore, cosi' come accade per gli scrittori, i musicisti, e altre opere dell'ingegno. Esercitando tale diritto l'autore di un'opera puo' decidere di rendere l'opera di pubblico dominio, o di garantire alcuni diritti al fruitore (come nel caso delle licenze Creative Commons), cosi' come puo' usare tale diritto per scopi di lucro. Di fatto, molte delle persone piu' ricche al mondo devono il loro patrimonio alle leggi sul diritto d'autore. In sostanza il diritto d'autore e' sufficiente a proteggere autori ed editori, e permette ad ogni autore di decidere le modalita' e il grado di liberta' di cui disporra' il fruitore dell'opera, per quale motivo dunque alcuni richiedono che il software sia brevettabile? Ci sono alcune categorie che ne trarrebbero dei grandi vantaggi, limitando la liberta' degli altri.

Per cominciare il diritto d'autore e', almeno in teoria, gratuito. Per i brevetti invece si paga, i professionisti che operano nel campo dei brevetti assisterebbero ad un forte aumento del loro potere e dei loro introiti se il software fosse brevettabile.

D'altra parte le grandi aziende di software avrebbero una nuova arma per distruggere i concorrenti sul nascere, che incapaci di sostenere grandi battaglie legali sarebbero facilmente vittima di persecuzioni legali. Tra l'altro se accadesse quello che e' successo negli stati uniti, dove e' possibile brevettare anche le idee piu' banali e in uso comune da decadi, sarebbe una impresa non facile scrivere dei software complessi che non contengono da qualche parte la violazione di un qualche brevetto.

C'e' di piu' in effetti. I brevetti software sarebbero un'arma potentissima contro il movimento dell'Open Source, e di quello che questo ha generato, ovvero vari sistemi operativi tra cui l'ormai celebre "Linux", e una miriade di software: compilatori per linguaggi di programmazione, potenti software scientifici, applicazioni per l'ufficio di capacita' pari a quella dei blasonati equivalenti prodotti delle grandi aziende del software proprietario. Tutti rigorosamente gratuiti, e aperti. L'utente del software Open Source puo fare legalmente copie, modificare il sorgente a suo piacimento per renderlo consono alle proprie necessita' o semplicemente per migliorarlo, e ridistribuirlo sotto le stesse condizioni originali. Anche se l'importanza del software Open Source sta nella sua liberta', il fatto che sia gratuito non e' indifferente: questa caratteristica lo rende appetibile per le fascie economicamente deboli della popolazione, e per i paesi in via di sviluppo che non possono permettersi le costose licenze dei software proprietari. Per tutti coloro che credono che la brevettabilita' del software sia nemica della liberta' e della innovazione, quella del 6 Luglio e' stata una vittoria importante, ma non bisogna abbassare la guardia. La posta in gioco e' cosi' alta che certamente altri tentativi saranno fatti per limitare ancora una volta una importante liberta'. ■

Salvatore Sanfilippo
antirez@gmail.com

Cinema. *"Quando sei nato non puoi più nasconderti" (2005) di Giordana*

Quando fai il cinema non puoi più nasconderti

"Sii la luce
della tua stessa torcia...
la libertà dei poeti d'ogni eresia
passa dall'incendio dei Palazzi in-
sozzati dal sangue
degli innocenti d'ogni tempo".
Anonimo toscano

I. L'unico migrante buono è quello morto!

Quando sei nato non puoi più nasconderti (2005) è l'ultima fatica di Marco Tullio Giordana; quello della soap-opera più inqualificabile della produzione cinetelevisiva italiana, La meglio gioventù; ed anche noi abbiamo durato fatica a stare seduti di fronte a tante banalità accatastate sulla tela mercantile del cinematografo; e diciamo subito che Quando sei nato non puoi più nasconderti è un film da disertare. In modo un po' mascherato, Giordana sembra sostenere nel suo film, che l'unico migrante buono è quello morto, almeno se non trova il figlio di un padrone nordista del ferro che non fa discriminazioni razziali. Non tutti i cattivi sono cattivi e i buoni se sono messi alla prova, dispensano le "buone maniere" ai poveri in tutto. Ci pensa la polizia poi a sistemare le cose. Le puttane, la droga, le rapine... sono opera dei morti di fame, dice la legge. Le piste dei sogni in una società senza sogni non trovano vie di fuga che nella ribellione o nella morte.

Le veline della regia assicurano su alcune fonti del film: "Il libro di Maria Pace Ottieri che ha dato il titolo al film, Migranti di Claudio Camarca, un piccolo saggio di Giuseppe Mantovani che s'intitola Intercultura... e naturalmente il cinema. Per quanto non esplicita c'è un'eco di Germania, anno zero di Roberto Rossellini o de I bambini ci guardano di Vittorio De Sica. La passeggiata finale del ragazzo nella "Corea" milanese è un po', in orizzontale, la passeggiata che in Germania, anno zero il piccolo Edmund fa in verticale, prima di buttarsi giù. Come ne La meglio gioventù, c'è anche Truffaut - qui citato con un tema musicale composto da Georges Delerue per la La peau douce -, perché pochi come lui hanno saputo raccontare la fragilità dell'adolescenza e i traumi del passaggio verso la maturità". C'è da restare allibiti, quantomeno sconcertati su queste note dispensate dal regista al Festival di Cannes. Rossellini, De Sica, Truffaut... sono i maestri citati ma quello che appare sullo schermo è una storiellina girata (male) secondo i tabulati delle richieste televisive e niente più.

La critica italiana, come al solito, sta al gioco. Maurizio Porro (Corriere della Sera) è foriero di elogi, vede nel film un cast eccezionale e nel regista un autore che con i suoi lavori racconta come sta cambiando l'Italia; Fabio Ferzetti (Il Messaggero) è più aulico, dice che il film di Giordana è una fiaba, un'avventura notturna e crudele irta di simboli rubati alla cronaca; Anna Boiardi (Panorama) teme la censura (non si sa di chi e per cosa) e addirittura in Quando sei nato non puoi più nasconderti avverte un caso che scava nelle viscere di un Paese con i suoi bubboni infetti, aspre polemiche e dibattiti; le penne ammuffite della sinistra (è solo una battuta) scorgono in Giordana il novello Pasolini; la bellezza del cinema in forma di poesia è altrove. Siamo nati, diceva Shakespeare, per camminare sulla testa dei re; i frutteti di una gaia scienza della liberazione nascono là dove lo specchio dell'immaginale è infranto.

Al cinema (e fuori del cinema) si tratta di restituire alla quotidianità degli uomini d'ogni credo o colore della pelle, il senso della meraviglia e non celare i misfatti dei governi ricchi per un pugno di celebrità d'occasione; l'amore è sempre dove non si guarda; è solo il desiderio che sacralizza la passione ma la passione insorge contro tutto ciò che non è amore o provoca infelicità. Il destino dell'uomo è nelle sue mani e il destino del mondo dipende dal suo cuore. I campi di sterminio nazisti figurano l'immagine più vera di un'epoca a perdere e rappresentano la fine di una civiltà. L'accuratezza messa dai nazisti nello sterminio degli ebrei (il comunismo dei Gulag non è stato meno vigliacco) non mostra solo che Dio è morto ma che l'uomo è degno della sua immagine/menzogna deificata. I genocidi dei clandestini d'ogni terra segnano la nuova barbarie dell'economia politica occidentale e il cinema è il luogo di passaggio obbligato nel quale la società dell'opulenza cura la genuflessione degli esseri cosiddetti umani; e un cinema che mortifica la vita non può che ri/produrre la pianificazione dei gusti e l'assoluzione del terrore di Stato

■ Tutte le sequenze del centro nomadi, i pezzi della fabbrica, la crociera in barca a vela, sembrano girate per uno spot televisivo della pasta Barilla ■

II. Quando sei nato non puoi più nasconderti

Quando sei nato non puoi più nasconderti racconta la crescita "sociale" di un ragazzo della buona borghesia padana e nel contempo la scoperta dolcificata di una specie di Cenerentola dei migranti; il figlio di un padrone buono di Lombardia salverà la ragazzina dalla "cattiva strada" e il suo sfruttatore (che si è fatto passare per il fratello) farà la fine di tanti clandestini: o affogati nel mare dei miracoli che bagna l'Italia dei parlamentari più inquisiti d'Europa e morti ammazzati alle periferie delle metropoli.

Sandro ha dodici anni, è figlio di un imprenditore bresciano (Bruno) che mangia con gli operai della sua azienda, fa pregare i musulmani in un angolo dell'officina e ogni momento della sua vita è dedicato all'aumento della produttività. La moglie (Lucia) lavora in amministrazione e il figlio fa i compiti di scuola alla scrivania di un contabile. Per giocare poi, inforca la bicicletta e scorrazza tra i lavoratori che gioiscono al suo passare. Il quadretto è finito. Le lacrime sono d'obbligo e i coglioni ci cascano.

All'imprenditore però piace la barca a vela, di quelle grandi, e parte con il figlio e un amico (l'avvocato di famiglia) per una crociera nel Mediterraneo. Le mogli stanno a casa a badare ai conti in banca. I mariti fanno i ragazzi degli anni '60. Ci sono le cartoline marinare, le ragazze compiacenti e gli uomini buoni che fanno l'amore solo con le mogli e i profitti delle loro imprese. Una notte il ragazzo (che non sa pisciare nemmeno dalla barca, alla maniera del padre, che piscia su tutto e su tutti) cade in mare e quando sta per affogare alcuni migranti si tuffano e lo tirano a bordo della loro carretta. Sandro fa amicizia con un ragazzo rumeno (Radu) e la sorella minore (Alina). Inizia il viaggio verso l'Italia. Conosce il mondo dei clandestini, le sofferenze di tanti extra-comunitari

Una scena del film

che sono fuggiti dalla miseria, dalla fame, dalla morte imposti dalle guerre e dalle dominazioni delle democrazie dello spettacolo ai Sud della terra; credono di approdare in una società meno feroce della loro: presto si renderanno conto che gli uomini nascono sì tutti eguali, ma ovunque sono tenuti in catene.

Il ragazzo impara a dividere l'acqua, a cagare nella stiva, a subire le arroganze dei più armati (gli scafisti); la guardia di finanza arriva (come il settimo cavalleggeri contro gli indiani d'America) quando il battello è alla deriva e Sandro riabbraccia i genitori in un centro di accoglienza. C'è anche il prete buono che organizza pasti, vestiti e preghiere del Salvatore, in cambio di un po' di fede cristiana. L'amore trabocca. L'imprenditore dispensa soldi e adozioni e il "padroncino" non è più il ragazzo un po' tronfio e anche un po' stupido (tipica stirpe della borghesia arricchita nordista); tradito da Radu che gli saccheggia la casa e fugge con Alina, davanti alla piscina di famiglia diventa uomo, rompe il braccialetto di spago che lo legava a Radu e va a salvare Alina (che fa la puttana in un centro di nomadi).

E vissero felici e contenti nella fabbrichetta di famiglia.

Quando sei nato non puoi più nasconderti è davvero brutto, a tratti invedibile. Tutte le sequenze del centro nomadi, i pezzi della fabbrica, la crociera in barca a vela, sembrano girate per uno spot televisivo della pasta Barilla; di interessante resta l'idea del bagno notturno del ragazzo e la parola fine. Il soggetto del film è di Giordana, il quale, firma anche la sceneggiatura (con Stefano Rulli e Sandro Petraglia) e la sua telenovela è davvero buona per tutte le emittenti del mercato europeo. Il film è una faccenda alimentare; è un cinema che non serve a niente, se non a mantenere in piedi le sozzerie domenicali della "scatola delle illusioni". Il cinema è un'altra cosa (Ki-Duk, Von Trier, Kusturica, Jarman); di filata: l'attorialità (Alessio Boni, Michela Cescon, Rodolfo Corsato, Matteo Gadola) è roba da fotoromanzo. I ragazzi rumeni sono belli, anche veri, ma sullo schermo non serve la verità, meglio la "finzione" per smascherare la verità prostituita alle leggi del mercato. La fotografia (Roberto Forza) è da telegiornale. Il montaggio (Roberto Missiroli) inesistente. La scenografia (Giancarlo Basili), pubblicitaria. I costumi (Maria Rita Barbera) da videoclip. I produttori (Cattleya e Rai cinema) hanno fatto un buon lavoro. Gli stupidi sono accontentati. Quando fai il cinema non puoi più nasconderti.

Il cinema senza gioia o di poesia che impera nella civiltà dello spettacolo non ha futuro; indica la rassegnazione degli sguardi e non lo stupore, la conoscenza, l'indignazione dell'immaginario liberato; il cinematografo (e il fascio dei mass-media) mortifica l'esistenza quotidiana ed educa alla sopravvivenza dei viventi per addomesticarli a disimparare la vita. Se riusciremo a recuperare l'anima libertaria, lo spirito forte e avventuroso del cinema dei randagi d'ogni epoca, saremo capaci di schiudere ai nostri cuori la fantasia della disobbedienza e divenire messaggeri d'amore di una società più autentica e più bella. ■

Pino Bertelli

BIOGRAFIE DI ANARCHICI SICILIANI. *Antonino Puglisi (1897-1942)*

Un antifascista coerente fino alla morte

Nasce a Librizzi (ME) il 15 ottobre 1897 da Tindaro e Maria Puglisi. Frequenta le scuole elementari prima d'essere avviato al mestiere di calzolaio. Nel 1910 si reca con la famiglia negli Usa da dove rientra alla vigilia della Grande Guerra. Caporale in un reggimento di fanteria, al fronte si mostra più volte insubordinato. Nell'immediato dopoguerra è tra gli organizzatori della sezione socialista di Librizzi, con tendenze comuniste, per la quale tiene diverse conferenze e diffonde materiale di propaganda. Accostatosi alle idee anarchiche, invia una lettera al "Libero Accordo" di Roma per chiedere ai compagni del continente sostegni finanziari e propagandisti in Sicilia. Ciò gli procura un duro rimprovero da parte di Paolo Schicchi che, sul "Vespro Sociale" del 22 aprile 1921, lo invita piuttosto a spendersi in "una propaganda assidua e modesta in mezzo ai lavoratori del posto, senza bisogno di oracoli o di propagandisti di cartello". P. segue alla lettera le indicazioni di Schicchi, di cui diventa assiduo corrispondente, non trascurando di collegarsi con gli anarchici messinesi. Rivolge la sua propaganda specialmente ai contadini, avvalendosi della stampa anarchica, che riceve anche dai compagni d'America, e del Fra contadini di Malatesta. Tenta anche, senza successo, di fondare in provincia di Messina un periodico anarchico. Una sua lettera, sequestrata a Schicchi, porta ad una sua prima incriminazione per il sospetto "che egli fosse in possesso di armi e munizioni sebbene poi non si fossero rinvenute". Con i contadini di Librizzi e dei paesi vicini organizza varie manifestazioni per l'occupazione dei feudi. Veramente eroica è la lotta che conduce contro le squadracce fasciste, armate dai latifondisti. Nell'autunno del 1921, una di esse, proveniente da Raccuia. dà l'assalto a Librizzi ma ne viene prontamente respinta. Poco dopo, una spedizione punitiva congiunta dei fascisti di Patti, San Piero Patti e Raccuia subisce la stessa legge del "santu marruggio" (santo manganello), imposta dai contadini guidati da P. Interviene allora l'autorità di polizia che nell'aprile 1922, tesogli un agguato e rinvenutagli addosso una pistola, lo fa condannare a 4 mesi di carcere. Il 6 aprile 1923, avendo saputo di una nuova spedizione di fascisti messinesi su San Piero Patti, decide di fermare i camions pieni di militi, fingersi anch'egli fascista e, all'arrivo in paese, chiamare la popolazione a una pronta riscossa. Il piano, che porta alla sollevazione di San Piero Patti, gli costa un duro pestaggio al quale si oppone accoltellando un fascista. "Lasciato per morto", rimane latitante fino al 24 giugno 1924, quando è arrestato alla stazione ferroviaria di Messina. Subisce una condanna a 7 mesi e 10 giorni di carcere per mancato omicidio. Stabilitosi a Messina, vi continua a svolgere attiva propaganda anarchica. Arrestato il 23 novembre 1926 con altri 18 antifascisti di spicco, tra cui Umberto Fiore e Francesco Lo Sardo, viene assegnato per 5 anni al confino prima di Favignana poi di Lipari. Il 9 dicembre 1927 è arrestato a Lipari per oltraggio e contravvenzione agli obblighi del confino. Diagnosticatagli in carcere una forma di alienazione mentale, viene internato nel manicomio criminale di Barcellona P.G. Dimesso il 25 agosto 1929, la prefettura di Messina ne dispone il ricovero 4 mesi dopo all'ospedale psichiatrico "Mandalari", giustificando tale atto con la cronicità della malattia. Sarà trattenuto in quell'ospedale e nuovamente nel manicomio criminale di Barcellona P.G. fino alla morte, avvenuta il 28 agosto 1942, "nella pienezza della sua ragione". ■

N. Musarra

Fonti: acs, cpc, ad nomen; ID, cp, b. 834 (1926-1943).
Bibliografia: L. Giancola, Gli sconosciuti, "AdR", 3 mar. 1945; G. Alibrandi, Nino Pino, Messina 1982; Cerrito; G. Micciché, La Sicilia tra Fascismo e Democrazia, Ragusa 1985.

REPRESSIONE. Comunicato sugli arresti di Torino

LIBERTA' PER I COMPAGNI ARRESTATI!
CONTRO IL FASCISMO, AZIONE DIRETTA!

Esprimiamo la nostra solidarietà militante ai compagni arrestati durante le cariche al corteo antifascista del 18 giugno a Torino.

La manifestazione, indetta e organizzata per rispondere con fermezza all'ennesima aggressione fascista che si è consumata all'alba del 12 giugno col ferimento grave di alcuni occupanti del Barocchio Squat, è stata vigliaccamente attaccata dalle forze dell'ordine, sempre solerti nel provocare, criminalizzare e reprimere l'antifascismo militante.

Nelle ultime settimane le contraddizioni sociali stanno esplodendo prepotentemente a Torino e non solo: le rivolte nel Centro di Permanenza Temporanea, la rabbia popolare degli immigrati nei quartieri che si ribellano alle retate e alle esecuzioni della polizia, il sostegno militante alle popolazioni della Val Susa nella lotta contro la devastazione del territorio sono solo alcuni esempi di come un vasto movimento cerchi di opporsi sempre più efficacemente ai disegni egemonici delle élites politiche ed economiche.

Ed è così che puntualmente i fascisti attaccano, e altrettanto puntualmente la polizia reprime.

Gli anarchici, che non si tirano mai indietro, pagano ancora sulla propria pelle la coerenza e l'impegno per la costruzione di un mondo altro. Non ci fermeranno mai!

Massimiliano e Silvio liberi subito! ■

Federazione Anarchica Siciliana
Federazione Anarchica Italiana - Palermo

N.d.R.: Comunichiamo con gioia che a fine giugno i compagni sono stati scarcerati.

■ Agenda

Punti vendita

AUGUSTA (SR) Casa Comune, via Giovanni Lavaggi 31
AVOLA (SR) Libreria Urso
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Altro Quando, Corso V. Emanuele, edicole di via Filippo Parlatore e di via Galileo Galilei, L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola e piazza Duomo (Ibla) - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o A. Rampolla, via Giotto 10 - 90145 Palermo
La Cassa Federale è presso Angelo Barberi, contrada Santamariola, 94100 Enna. Per l'invio di denari utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

52° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 6.875,34
RAGUSA vendita magliette 5,00.
Totale Euro 6.880,34
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 3,00, Società 10,15 - NOTO Nucleo anarchico 10,00. Totale 23,15
Abbonamenti: MODICA Basile 15,00, Caffetteria Don Bosco 15,00 - RAGUSA Di Marco 10,00 - S. BIAGIO PLATANI Caldara 15,00 - CASTELLAMMARE DI STABIA Rizzo 15,00 - REGGIO EMILIA Archivio Fam. Berneri-Chessa 10,33 - GENOVA Boccone 15,00 - MILANO Budini 15,00.
Abb. sostenitori: MARLENHEIM Toscano 100,00 - BORGETTO Marchese 30,00. Totale 240,33.
Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00, Anonimo 34,00 - MODICA Basile 5,00 - MILANO Aurora e Paolo Ricordando Alfonso Failla 250,00 - MASSA Gruppo "Su la testa" 30,00. Totale 349,00.
Ai giovani: RAGUSA Società 4,00 - L'AQUILA Puglielli 5,00. Totale 9,00
Una giornata di lavoro: NOTO Vanni e Elisabetta (acc.) 33,00.
■ USCITE
Addebiti sul ccp: 4,00
Spedizioni :279,57
Composizione e stampa: 380,00
Cancelleria: 40,00
Amministrative: 33,00
■ RIEPILOGO
Entrate 654,48
Uscite 736,57
Deficit 82,09
Deficit precedente 1261,15
Deficit totale 1.343,24

Il sito web di Sicilia libertaria

Finalmente è aperto il sito del giornale: www.sicilialibertaria.it Anche se in fase di costruzione, all'interno: l'ultimo numero del giornale, gli archivi dei precedenti, i cataloghi delle edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L, una lista di materiali in distribuzione (magliette, cd, ecc.) ed altro.

DONNE E PATRIARCATO. Riflessioni sulla legge 40

1) La storia dei patriarchi è sempre stata la storia di un numero infinito di guerre e di guerra eterna alle donne.

La cosiddetta Casa... delle libertà (?!!) ha avuto l'ardire di partorire una legge così schiavistica, così schiavistica che più schiavistica non si può. E questo magnifico parto anche per compiacere le gerarchie cattoliche che hanno sempre avuto caro il gerarchismo tra i sessi e l'androcentrismo più duro e puro. Ma la Casa... delle libertà si è precipitata ad appoggiare la guerra in Iraq e dire che lì non si trattava di zigoti o embrioni! La verità è che i nuovi patriarchi fanno un gran parlare della vita, cianciano, cianciano della vita, ma i patriarchi, si sa, nel corso della loro storia millenaria, della vita se ne son fatti sempre beffe, anzi, per dirla... ossequiosamente al maschile, se ne son fatti sempre un baffo! Per questo la parola "vita" sulla loro bocca non può non risultare che come empia, come tragicamente ridicola. Basta pensare che la guerra fatta alle donne, è sempre stata anche guerra contro le proprie figlie! Che paternità è mai stata questa?

2) La stessa legge sulla procreazione assistita fatta in nome di Dio, è in realtà una legge diabolica, fatta in odio alla donna per espropriarla del corpo e dello spirito: essa è una cosa che riduce la donna a cosa e come tale essa può essere definita un donnicidio: essa è una legge che fa dell'oppressore della donna il più feroce degli animali per la donna. Ma essa risulta feroce anche contro l'essere umano in generale quando, vietando l'esame pre-impianto, pretende, crudelissimamente, che nasca un essere umano malato, malformato di cui si sa che sarà infelice per tutta la vita.

3) I nuovi patriarchi, per nascondere la loro patologica libido di dominio su tutta la vita della donna, anche se sono individui grossi, grassi, grossissimi, loro, gran cosone, si nascondono dietro l'embrione, perfino dietro quel cosino, lo zigote che, fino a quattordici giorni, non è visibile ad occhio nudo. E' il prodigio dei prodigi!!

4) Nel mondo ci sono migliaia di religioni, di sette religiose, per questo non è sensato che il potere politico legiferi sulla base di fantasie metafisiche, il che saprebbe di totalmente irrazionale. Possiamo accettare, quando ci sono, nobili insegnamenti come "Ama il prossimo tuo come te stesso", "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia", ma, sul piano pratico della storia, le religioni si sono rivelate cappe di piombo, camicie di forza che inguainano e inguaiano il povero essere umano, soprattutto se donna. Esse, le religioni, sono lì a imporre, a esigere obbedienza, obbedienza, obbedienza; esse non conoscono il linguaggio della naturalità, della gioia, del piacere, dell'istintiva aspirazione alla libertà. Ma perché porsi contro Natura, se queste tendenze, queste aspirazioni, all'essere umano, le ha date il loro stesso Dio? Volerle reprimere, negare non è un porsi contro lo stesso Dio?

Quanto alla donna, essa diverrà certamente sempre più consapevole di quello che è il mondo costruito dai patriarchi, quanto infame esso sia, e assieme agli uomini nel cui cuore arde la passione della libertà, vorrà lottare, c'è da sperarlo, per realizzare la libertà di tutti gli esseri umani. Con la speranza che questo non sia solo un sogno. ■

Lina Noto

P.S. L'ultima violenza che la cultura patriarcale esercita sulla donna è quella di vedere loro, ipocriti patriarchi che hanno sempre massacrato a destra e a manca, cioè in tutto il globo terraqueo, porsi, molto ipocritamente, come difensori di zigoti e embrioni. La donna, nel rifiutare una maternità indesiderata o che darà luogo alla nascita di un essere malato o malformato, destinato ad essere infelice per tutta la vita, penso che, almeno in generale, se ne dispiaccia. Ma essa probabilmente si consola pensando che, dopo tutto, la vita non è una festa, sia perché del mondo è stato fatto un inferno, non mitologico, ma reale, sia perché si tratta, sempre e comunque, di una vita destinata inesorabilmente alla morte.

■ Notiziario anticlericale

Prega che ti passa. All'inizio di giugno si è svolto in Germania, ad Amburgo, il "primo congresso tedesco sulla preghiera". Durante tale incontro sono stati presentati i risultati di uno studio concernente "le proprietà curative e terapeutiche della preghiera"; per il cardiologo Mitchell Krucoff, della Duke University di Durham (USA), sarebbe "dimostrato scientificamente" che la preghiera aiuta a guarire al pari di una medicina. Per la sua ricerca, il cardiologo ha mobilitato "professionisti della preghiera", ossia sacerdoti, monaci e suore di tutte le religioni mondiali. Ad essi sono stati forniti nomi, dati e particolari sullo stato di malattie dei pazienti cardiopatici per i quali è stato loro chiesto di pregare; nei vari luoghi di culto (monasteri, chiese, moschee, sinagoghe, ecc.) i religiosi hanno pregato per settecentocinquanta pazienti. Secondo Krucoff, "l'aumento registratosi nel processo di guarigione attraverso la preghiera è del 93%.

Miracoli. L'11 giugno a San Giovanni Rotondo (FG) una campana di venti quintali è caduta sul sagrato. La campana è la più grande tra quelle montate nel campanile della nuova chiesa di San pio. Per la cronaca, tra i numerosi pellegrini presenti, solo un fedele è rimasto ferito (con prognosi di sette giorni); ciò ha subito fatto gridare al miracolo: San Pio avrebbe evitato una strage di pellegrini.

In croce. Il 15 giugno in un convento della Romania orientale è morta una suora di 23 anni, dopo tre giorni di crocifissione, senza acqua né cibo, inflittale dal padre superiore del convento ortodosso, Daniel Corogenau, aiutato da altre quattro suore. Secondo Corogenau, la novizia, che soffriva di disturbi nervosi, era posseduta dal demonio e la crocifissione avrebbe dovuto liberarla da Satana.

Calci. Domenica 19 giugno a Serrago (MI), si è tenuta una partita di beneficenza tra la "Nazionale modelle" e la "Nazionale italiana preti". L'incontro calcistico, ideato dal locale parroco, don Claudio, ha avuto una certo eco sui quotidiani per la spettacolarità dell'evento, che ha visto le squadre arrivare sl campo in elicottero, con l'atterraggio delle top-model in stile conigliette come nel film "Apocalypse Now", con relativa colonna sonora diffusa dagli altoparlanti del campo sportivo comunale di Senago.

Crociate. "Famiglia uguale padre e madre"; "No alla guerra contro la famiglia"; "Per la libertà e la famiglia": questi alcuni degli slogans dietro a cui il 18 giugno hanno manifestato a Madrid gli avversari della legge recentemente approvata dal governo spagnolo retto dal socialista Zapatero; tale legge prevede la possibilità per gli omosessuali di sposarsi ed adottare dei bambini.

La destra spagnola ed i vertici della chiesa cattolica hanno mobilitato per questa loro ennesima crociata circa duecentomila fedeli, riuniti in associazioni come il "Foro della famiglia".

La federazione degli omosessuali ha risposto il 2 luglio con una "Giornata dell'orgoglio gay" cui hanno partecipato circa un milione di persone.

L'indemoniata

Analisi. *Per un'alternativa radicale al progetto capitalista*

Gli anarchici e le privatizzazioni

Qual è il pensiero degli anarchici riguardo alla gestione dei servizi di utilità sociale? è questa una domanda che si trascina, con risposte mai definitive, fin dai tempi della Prima Internazionale. A livello teorico e anche pratico sono sostanzialmente emerse in cent'anni di storia due soluzioni fondamentali, legate ad altrettanti modelli di riorganizzazione politica ed economica della società. Vi è il modello comunalista, che vede nel libero comune - con le sue assemblee permanenti - il fulcro della gestione collettiva affidata a tutti i cittadini (anche attraverso loro mandatari), e vi è il modello sindacalista che consegna la gestione dei servizi alle organizzazioni dei lavoratori dei singoli settori, sotto il diretto controllo popolare. Ognuno di questi due modelli ha avuto diverse varianti, più o meno efficaci, più o meno estese e radicali, secondo i luoghi e le epoche; e sovente essi si sono intrecciati.

Qual è oggi il modello che più si adatta al nostro tempo? Quali aggiornamenti esso richiede? A questa domanda è necessario cominciare a dare una risposta che si nutra d'intelligenza critica dell'attuale situazione economico-sociale e di sperimentazione sul campo.

Non si tratta di un'aspirazione platonica. Le nostre lotte devono imparare ad ancorarsi e a dar senso ad una visione complessiva di ricostruzione sociale che sia fondata sui principi anarchici dell'autoliberazione umana e dell'autogoverno.

La mercificazione del bene collettivo

Ciò finora in qualche misura è già avvenuto, ma l'indeterminatezza dell'obbiettivo ha consentito qualche confusione e qualche equivoco di troppo (nel senso della partecipazione "democratica", delegata ed autodelegata; del ricorso all'intervento politico "dallíalto"; dell'eccessivo intellettualismo e tecnicismo nelle proposte e nei rimedi), e soprattutto ha penalizzato la soluzione anarchica di fronte a quelle di marca filoistituzionale.

Il capitalismo globalizzato punta, nelle sue forme più estreme e selvagge, a privatizzare tutti quelli che precedentemente erano considerati servizi pubblici essenziali o beni comuni o diritti fondamentali, come l'acqua e l'energia, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, i trasporti, la sanità, l'istruzione, ecc.; ma anche, nelle sue forme più moderate, a "pubblicizzare" o "ripubblicizzare" quegli stessi servizi, e più spesso ad adottare formule miste pubblico-privato (talvolta con la contribuzione a fondo perduto degli enti locali e dello Stato), salvaguardando l'essenza stessa del processo privatistico: la mercificazione del bene, la remunerabilità del servizio, la selezione e riduzione dei fruitori. Lotte recenti appena abbozzate contro le privatizzazioni dell'acqua o della spazzatura (queste ultime non sempre rivelatesi un buon affare per le aziende private) hanno avuto in Sicilia e altrove un repentino e sospetto successo con la costituzione da parte delle autorità provinciali di società miste altamente burocratizzate, riproduzione dei carrozzoni clientelari-mafiosi del passato, dove proliferano posti di sottogoverno lautamente retribuiti.

Il rifiuto della privatizzazione senza una chiara alternativa, di sostanza e di tendenza, ha favorito dunque il riemergere di aspetti del pubblico istituzionale o statalizzato che noi da sempre combattiamo, aggravati dalla propensione all'esclusione sociale dai servizi pubblici di fasce via via più consistenti di popolazione.

Nuova politica di alleanze

E' questa una nuova sfida che i compagni anarchici impegnati nelle lotte contro le privatizzazioni devono affrontare. Essa comporta la modificazione della politica di alleanze fin qui seguita e perfino dell'oggetto della propria partecipazione ai movimenti ("contro le privatizzazioni ma anche contro le nuove pubblicizzazioni").

Riguardo alle alleanze, occorre ricercare nuove intese sulla base di una specifica, palese, visione o alternativa libertaria alla quale gli anarchici possano riferirsi costantemente. L'adozione di un minimo comune denominatore tra forze diverse non deve più portarci ad amoreggiamenti equivoci o a strumentalizzazioni a nostro danno né impedirci di effettuare un'ampia opera di denuncia e di chiarificazione rispetto alle posizioni prevalentemente filoistituzionali e riformistiche che vanno assumendo, specialmente in questa fase, i cosiddetti movimenti antigobalizzazione.

Il che non significa abbandonare oppure ostacolare la lotta di massa. Al contrario, sono proprio la fiducia nelle istituzioni e la produzione di proposte anche legislative di riforma a frenare le lotte dal basso, a tentare d'imbalsamare, calmierare, parcellizzare e ritardare la protesta popolare.

Citiamo un esempio concreto. Finora c'eravamo cullati nellí'llusione che fosse possibile trasformare gli A.T.O. (Ambiti Territoriali Ottimali) idrici e gli A.T.O. rifiuti dall'interno, con modifiche statutarie, con l'immissione di massicce dosi di "rappresentanza popolare" e facendo loro adottare un piano di contenimento se non di riduzione delle tariffe. Tutte cose pensate nella logica di un "deperimento progressivo" di quegli organismi, che tuttavia, a ben vedere, potrebbe anche trasformarsi nel suo contrario: il rafforzamento degli stessi mediante l'uso di strumenti fasulli e ammaestrati di partecipazione popolare. Pericolo ancor più evidente qualora le modificazioni vengano lasciate alla totale discrezionalità degli organi dirigenti degli A.T.O., così come delle autorità locali ai vari livelli, in assenza di un reale movimento di lotta dal basso.

Nelle mani degli interessati

Il nostro vero ruolo, in questo caso, non dev'essere quello di suggeritori dei mezzi (per quanto politicamente e socialmente avanzati siano) ai quali l'autorità può ricorrere qualora monti la pressione popolare e tenti spasmodicamente di recuperare credibilità, ma quello di determinare le condizioni - con la lotta, con la rivolta, ma anche con progettualità e creatività alternative - per ricondurre il processo decisionale nelle mani dei diretti interessati e consentire loro di forgiarsi gli strumenti di autoorganizzazione e di autogestione che ritengono più appropriati.

Contadini spagnoli durante le collettivizzazioni del 1936

Punti qualificanti della nostra lotta sono insomma l'abolizione degli A.T.O. e la gestione pubblica non istituzionale dei servizi idrici e di raccolta e smaltimento rifiuti. Piuttosto che perdere il nostro tempo nell'indicazione dei correttivi agli A.T.O., dovremmo dedicarci a prospettare delle soluzioni convincenti riguardo le varie fasi per giungere, fin d'ora in regime capitalista ma anche dopo, alla gestione dal basso dei servizi, come riorganizzarli, come effettuare i collegamenti territoriali, come soprattutto applicare criteri solidali e non meramente economici (se impiegare e quali forme di fiscalità), come infine procedere allo "scavalcamento", all'assorbimento, all'abbattimento e all'espropriazione della "controparte" istituzionale. Cose che sembrano di una difficoltà stratosferica, e che invece si rivelano di senso comune se appena ci volgiamo a tratteggiare un organismo di gestione delle risorse idriche che abbia vita rigororosamente dal basso: statuto, competenze territoriali, capacità tecniche, risorse materiali e finanziarie, organi decisionali, e via dicendo. Basta prendere le mosse da un qualsiasi servizio idrico comunale - com'era prima della nascita degli A.T.O. - e trasformarlo in un servizio autogestito. Lo stesso procedimento, grossomodo, potrebbe andar bene per qualsiasi altro servizio pubblico.

■ **Punti qualificanti della nostra lotta sono l'abolizione degli A.T.O. e la gestione pubblica non istituzionale dei servizi idrici e di raccolta e smaltimento rifiuti** ■

Noi anarchici abbiamo degli strumenti metodologici che dovrebbero permetterci d'impostare le nostre proposte e le nostre azioni senza perdere di vista lo scopo finale per cui lottiamo. Solo raramente però vi ricorriamo o lo facciamo in modo corretto, specialmente quando operiamo all'interno dei movimenti di massa.

"Dal basso" contro "dall'alto"

Il "dal basso", ad esempio, viene spesso considerato come una opzione più o meno conveniente - come la intendono altre forze e movimenti - non come un principio fondamentale, quale dovrebbe essere per noi. Questo fatto è dovuto anche ad una imprecisione terminologica che fa considerare il "dal basso" come contraltare e presupposto del "dall'alto". In realtà il "basso" degli anarchici prende consapevolezza di sé e si autonomizza dall'"alto", e perciò non confida nei governanti e nei politici, né - se non in maniera del tutto provvisoria e strumentale - nelle leggi e nei tribunali. Insomma, l'azione "dal basso", nella lotta contro le privatizzazioni, esclude il ricorso a qualsiasi intervento "dall'alto".

Altro concetto fondante quello del "gradualismo rivoluzionario". Significa che gli obbiettivi intermedi ai quali puntare devono essere strettamente correlati al cambiamento radicale della società verso cui tendiamo. Non possono essere considerate in tal senso "rivoluzionarie" le proposte di riforma di una istituzione (l'A.T.O. ad esempio), tantomeno se provenienti da organismi partecipativi che, anziché sostituirsi di fatto o in prospettiva alle strutture di governo, ne vengono asserviti o fagocitati.

Abbiamo detto più sopra che il nostro obiettivo, l'obiettivo della nostra lotta, non è la pubblicizzazione o la ripubblicizzazione dei servizi, ma la loro gestione diretta e destinazione ad un uso comune collettivo, possibilmente gratuito. Non ci fermeremo a questo.

Nostro ulteriore obbiettivo è l'estensione dei servizi pubblici ad altre categorie d'utilità sociale ancora sotto egida privata. Non si capisce ad esempio perché non si debba parlare di socializzazione del pane o della carne, cavalli di battaglia del primo socialismo, e dei cosiddetti generi di prima necessità; perché mai tale attributo non possa essere affibbiato a tutti quegli altri generi che il progresso civile porta oggi a considerare come indispensabili alla vita sociale, dai frigoriferi ai televisori, dai libri ai films, dai telefonini ai computers. Perché l'informazione, l'arte, lo sport, il diritto alla casa, e persino quello al "riposo eterno", non debbano essere equiparati alla spazzatura?

Insomma, contrariamente a quanto ci si vuole far credere, oggi appare possibile, qualora lo volessimo, estendere il concetto di servizio pubblico, e della gestione diretta che noi vorremmo ad esso correlata, all'intera società. E' l'utopia della proprietà comune collettiva che diventa realizzabile, superando le forche caudine, innalzate in passato, della scarsità dei prodotti e delle risorse. Certo le sacche di povertà esistono, e anzi si moltiplicano, le diseguaglianze pure, ma non possono più essere attribuite a leggi ineluttabili dell'economia.

In conclusione, tanto più estremo appare il progetto del capitalismo globalizzato, tanto più radicale l'alternativa fornita dall'anarchismo; tanto più irrealizzabile si rivela l'utopia capitalista, tanto più concreta quella anarchica. ■

Natale Musarra

Abbonatevi !

NOME_____ COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____ CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 20 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
www.sicilialibertaria.it E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 20,00 - Italia: annuo Euro 15,00
sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800

Il prossimo numero verrà spedito a metà settembre; il materiale deve giungere in redazione entro il 29 agosto. In questo periodo di "meritato riposo" (speriamo) solo il nostro c/c rimarrà attivo, e aspetterà le gradite visite dei versamenti di abbonati, simpatizzanti che garantiscono la vita del giornale.